L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

XXVIII settimana della Guerra d'Italia.

La lotta per Gorizia (3 inc.). — **Il ministro Barzilai a Belluno.** — **Fra i prigionieri** (4 inc.). — **Peppino Garibaldi sul Col di Lana.** — **La zona del Tonale** (5 inc.). — **La guerra invernale fra le nevi e i ghiacci delle giogaie alpestri** (2 inc.). — **L'avviso francese "Nord-Caper" aborda e confisca nel Mediterraneo una goletta turca che portava ufficiali e munizioni in Tripolitania.** — **Il Consiglio di guerra franco-inglese riunito a Parigi.** — **I nostri idrovolanti sul lago di Garda.** — **Biplano tipo Voisin da combattimento.** — **Il Comitato italiano di guerra a Buenos Aires.** — Ritratti: **Sculudis**, pres. min. greco; gen. **Paolini**; costruttore **Caproni**. — † **Luigi Capuana.** — Caduti per la Patria: **Borsi. Cantù, Berozzi, Arrigoni, Avallone, Berlese, Boffi, Bolognese Borro, Bosio, Bozzi, Cacciami, Cantone, Carolfi, Cattaneo, Dal Bianco, D'Amelio, Delfini, Di Pascale, Di Prampero. Fantini, Ferrari, Fregapane, Galante, Giletti, Galzio, Gualaccini, Locarni, Marabelli, Marca, Paini, Pampari, Pintaura, Pocaterra, Rigatti, Tartari, Turi, Vecchietti, Vinciarelli, Vismara.**

Nel testo: **Luigi Capuana e la scuola naturalista italiana**, di **Raffaello BARBIERA**. — **La futura campagna aerea**, di **Mario MORASSO**. — **La Serbia epica**, di **G. A. BORGESE**. — Corriere, di *Spectator*.

SCACCHI

Problema N. 2391
del sig. Giorgio Guidelli di Laveno.

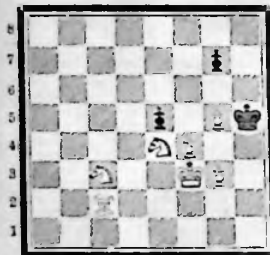
NERO. (8 Pezzi).

BIANCO. (11 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2392
del sig. Paolo Marucchi di Roma.

NERO. (3 Pezzi).

BIANCO. (7 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Ai nomi dei solutori pubblicati nel numero precedente aggiungiamo quelli dei signori: capitano Adriano Jones e Camillo Bertolini.

Il sig. Mario Lucarelli assume la direzione della *Sezione Problemi* dell'Eco degli Scacchi.

Questa rivista annunzia un nuovo torneo per corrispondenza, che avrà principio nel prossimo gennaio.

Alla Gara Mondiale di soluzioni, indetta dal *Good Companion Chess Problem Club* di Filadelfia per celebrare l'anniversario di Giorgio Washington, il 22 febbraio prossimo, si sono iscritti finora i Circoli di Milano (Re Nero), Palermo, Verona, Firenze, Venezia, Bologna, Spezia, Terni e Ferrara.

CORRISPONDENZA.

Sig. P. M., Roma. — Il Problema in 2 (Re bianco g1 - Re nero c6) è demolito da 1 Cg5 - e4, a meno che il diagramma sia errato. Favorisca verificare. Cordiali saluti.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Incastro col cuore anagrammato.

LA DISFATTA.

Dico e sostengo che a ragion veduta
— e la ragion come si sa non sbaglia -
che l'esito final de la battaglia,
che sempre e aspetti e forme e piani muta;

e ch'or per la Balcania aspra e diruta
i masnadieri di Bulgaria scaglia
con la tedesca complice canaglia
ad infamia sinora sconosciuta,

è ben decisa in non lontano fato,
sì che gli ignavi barbari scornati
si troveran con le pive nel *lato;*

non *lato* di coton, di lana o *cuore*
di tra' l fuoco incrociato dei soldati
balzanti su da INTER pieni d'ardore.

Augusto.

Sciarada a rovescio.

FARMACI.

Guarisci ogni male?... Potente ti chiamo
Quaggiù fra la trista semenza di Adamo,
Se soffochi incendi di rabbie e rancori,
Se copri le infamie con lubrici onori;
Ma l'anima onesta lo sprezzo t'esprime,
Ch'è dolce e sublime — la sua povertà.

Guarite voi pure?... Qual male?... Del cuore?...
Del cuore ferito dal piccolo Amore?
L'artefice vago nel grande ravviva
Pensiero Divino la vostra attrattiva.
O d'Eva progenie, la forma soave
Rispecchia la grave — caduca bontà.

Guarisci?... Seguace rampollo strappato
All'alto capriccio del verde creato,
Leggenda pietosa sollievo ti crede
D'un piccolo mondo che soffre e non vede....
Le tenebre eterne dell'arida mente
Son nuda semente — che fiori non dà!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione della sciarada alterna del N. 48:

BAUGH-ER-I-TE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORNELIA, *Via Mario Pagano, 65.*

LA SERBIA EPICA.

Stretti fra i bulgari e gli austro-tedeschi, tra il popolo più guerriero dei Balcani e il più formidabile sistema bellico che l'umanità abbia mai visto, abbandonati dall'alleato che, sottile come la volpe esopica, sostiene doversi l'aiuto promesso quando il collega sia assalito da un solo ma non quando debba battagliare con due o con dieci, solitari innanzi alle minacce di sterminio fra le balze dei loro monti e il cielo d'autunno, i Serbi debbono riudire con intera aderenza spirituale i lamenti delle loro vecchie canzoni epiche:

> Oh fatal di Cóssovo pianura,
> che ti tocca, disgraziata, adesso!

A Cóssovo, il 15 giugno 1389, cadde il potente Stato serbo medievale, annichilato dalla violenza turca. E la memoria del disastro s'è perpetuata nell'unica epopea ancor oggi vivente in Europa: cantata ancora di villaggio in villaggio dai rozzi rapsodi, dai *guzlari*. Noi italiani, che per mezzo del padovano Alberto Fortis, traduttore fin dal 1774 della «Canzone dolente della nobile sposa d'Asan Agà», costituimmo il primo tramite tra la cultura occidentale e la poesia popolare sudslava, possediamo l'*epos* serbo nelle volgarizzazioni di Niccolò Tommaséo e in quelle più recenti di Pietro Kasandric[1], senza contare fra i motivi della sua fortuna nel nostro paese il fervore con cui vi furono ammirate, pochi anni or sono, le colossali ed eloquenti rappresentazioni plastiche che da quelle leggende storiche trasse lo scultore serbodalmata Mestrovic.

*

Due cicli sono per noi più interessanti: quello di Cóssovo e quello di Marco Kraljevic. Il primo s'intitola dal luogo ove si consumò la catastrofe del regno serbo, il secondo dal nome di un eroe serbo posteriore a quella catastrofe, irrequieto vassallo del Turco, gigantesco avventuriero più per conto suo che del Sultano. Già nella differenza del titolo è implicata la differenza del tono. I due poemi stanno fra loro nel solito rapporto che conosciamo fra Iliade ed Odissea. Il ciclo di Cóssovo è un tragico poema guerresco nazionale, strettamente concentrico, tutto convergente verso la fatale pianura che gli dà il nome come la funesta città asiatica dà il nome al più antico poema greco; il ciclo di Marco è un audace romanzo di gesta cavalleresche, la luminosa biografia di un eroe autonomo, solitario nel mondo, senza patria, nè legge, e perciò a volta a volta astuto e impetuoso, soccorrevole e crudele, tenero e spietato, un po' Ulisse, un po' Ercole, un po' brigante, un po' don Chisciotte. Nel primo sopravanzano le masse, nel secondo campeggia l'individuo. Anche l'arte è diversa: nel ciclo di Cóssovo severa e ieratica, in quello di Marco abbondante e quasi fastosa e compiaciuta di sè, con larghe ventate paesistiche e squisiti ornamenti grotteschi. Ma, alla fine, percepiamo un nesso di continuità fra i due cicli. Finita la Serbia, resta il serbo; distrutta la nazione, si affinano e si esasperano le energie individuali. I giganti del tipo di Marco nascono appunto dalle catastrofi collettive: laddove s'è scompaginata e s'è disgregata la *res publica*, l'uomo singolo deve aprirsi la strada con l'ascia e il piccone, e nella fatica diventa immenso. Il Turco può illudersi d'aver asservito il popolo della montagna: avrà servi che gli daranno filo da torcere.

S'è notata una singolarità di quest'*epos:* la sua persistente vitalità nel popolo fino al secolo ventesimo. Credo un po' meno all'altra singolarità sulla quale s'è voluto insistere. S'è detto che, mentre gli altri popoli celebrano le loro vittorie, i Serbi cantano la sconfitta. In realtà tutti i poemi nazionali sono, in un modo o nell'altro, tragici: la visione celebratoria e ottimistica della vita essendo un ottimo strumento per l'uomo pratico che vuole vivere e vincere, non per il poeta che contempla i luttuosi risultati delle passioni. È superfluo ricordare la tetra strage dei *Nibelungi*, il disastro della *Canzone di Rolando*, la negazione ascetica in cui si conclude il maggior poema indiano. Ma perfino il senso poetico dell'Iliade sfuggirebbe a chi non notasse che il racconto invece di tendere al trionfo collettivo dei Greci si tronca con un'amara vittoria individuale di Achille e che la simpatia umana di cui è carica quell'apparente obbiettività predilige il popolo soccombente

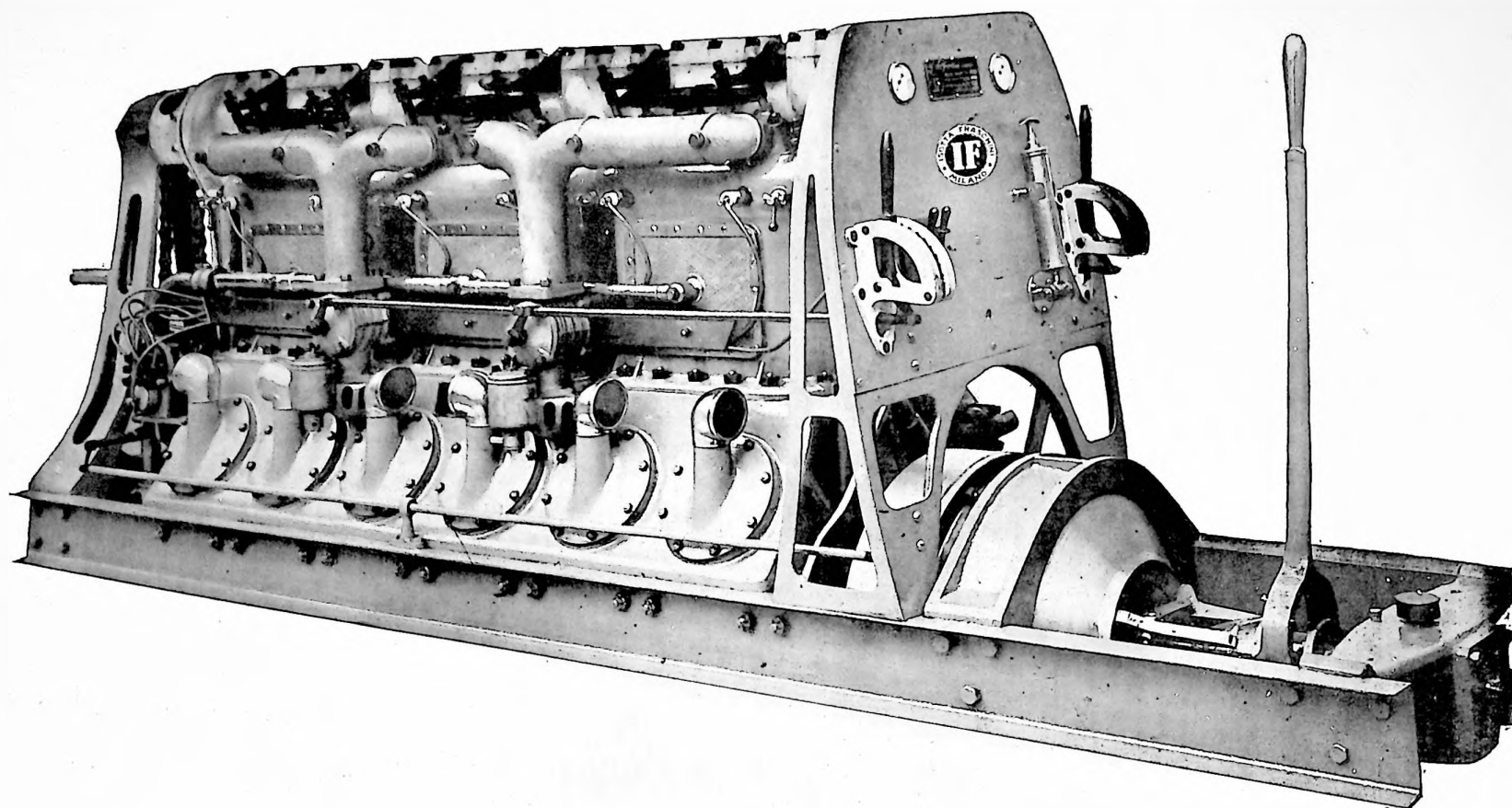
(Vedi continuazione terza pagina coperta).

[1] *Canti popolari serbi e croati*, tradotti ed annotati da PIETRO KASANDRIC. Milano, Treves. - L. 4.

Prima fila da sinistra a destra: Comm. Ambrosetti, Cons. d'Italia comm. De Gaetani. Min. d'Italia comm. Cobianchi, grand'uff. Ant. Devoto, grand'uff. Pellerano, comm. Jannetto. *Seconda fila, in piedi, da sinistra a destra:* Lacorte, Leonardini, cav. Parea, cav. Herliska, comm. Luciani, comm. Pedriali, cav. Carosio, comm. Tomaso Devoto, comm. Parenti, avv. Rolleri, cav. Jacobacci, Meucci, cav. Figari.

IL COMITATO ITALIANO DI GUERRA DI BUENOS AIRES

ha provveduto per il rimpatrio di circa 26 000 riservisti e di 1000 famiglie; provvede al mantenimento di circa 1300 famiglie rimaste a Buenos Aires. — Ha spedito al Pro Esercito di Milano 20 casse di indumenti di lana e continua la spedizione. — Ha accasermato i richiamati provenienti da tutti i punti della Repubblica sino al giorno del loro imbarco. — La nostra fotografia riunisce in gruppo quasi tutti i membri del benemerito Consiglio Direttivo.

I GROSSI MOTORI A BENZINA PER LA MARINA

L'Industria Italiana ha saputo emanciparsi brillantemente dalle Grandi Officine Estere, specialmente nella costruzione dei grossi motori a benzina, destinati alle imbarcazioni di Marina. Riproduciamo qui sopra un bellissimo GRUPPO MARINO di creazione della "**FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI**" di Milano, ed interamente costruito nelle sue officine.

XXVIII.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 49. - 5 Dicembre 1915. Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

LA LOTTA PER GORIZIA.

Due generali da un posto di osservazione seguono l'azione sulle alture nord-ovest di Gorizia. *(Fot. dal fronte.)*

L'illustre scrittore ALFREDO PANZINI *sta ora terminando un romanzo intitolato:*

LA MADONNA DI MAMÀ

romanzo del tempo della guerra.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA *ne ha acquistata la primizia, e la pubblicazione comincerà probabilmente negli ultimi numeri di dicembre, certo nei primi del gennaio prossimo.*

CORRIERE.

La neve. L'inverno e i combattenti. La leva del 1917 in Francia. Il Kaiser *a Vienna. Le minacce in Albania e l'Italia. Lord Kitchener a Milano. La Crusca e « il fronte ». L'accordo Mascagni-Sonzogno. La Scala si riapre. Almanacchi pei soldati.*

La neve!... Ecco la novità di questa settimana: la neve caduta insistentemente ieri mattina, ultimo giorno di novembre, e mutatasi oggi, primo giorno di dicembre, in un pulviscolo acquoso inzuppante e molesto, che penetra in ogni cosa, iniziando la sequela — chi sa fin quando? — delle giornate fosche, uggiose, nere, venute a prendere il posto di quelle splendide di sole ed asciutte, che lasciavano sperare un inverno — giacchè l'inverno vi ha pur da essere — rigido sì, ma asciutto e col sole.

I rigori della stagione fanno correre il pensiero di tutti ai cari fratelli e figli lontani, che sulle Alpi nevose e gelate — dallo Stelvio e dal Tonale, alle dure prealpi circostanti Gorizia — sull'imponente difficile fronte, ampiamente e bellamente illustrato in questo numero — combattono vittoriosamente contro l'ostinato nemico e resistono con virtù veramente italica alle ostilità della stagione inesorabile.

Andate in qualsiasi luogo ove siano riunite donne — o dell'alta società o del popolo, o della borghesia o delle classi artigiane ed operaie — tutti i pensieri, non solo, ma tutte le opere si veggono, si sentono rivolte ai cari combattenti valorosi, votati, per il successo italiano, ad ogni sagrificio.

E quanto dovrà durare, ancora, questa tensione degli spiriti, delle volontà, delle energie per una lotta che ogni giorno più si aggroviglia e si estende?...

Ieri la Camera francese ha discussa la chiamata alle armi della leva del 1917, dei giovani, cioè, di diciotto anni. Briand, difendendo la legge, ha detto chiaro che questi giovani soldati della Francia sono destinati alla campagna della ventura primavera; essi non entreranno in azione che nel giugno 1916, a compiere gli sforzi che condurranno alla vittoria!...

Dunque, per la vittoria della buona causa, ancora sei, sette mesi di attesa; ancora un ritorno all'agosto, all'anniversario secondo della fatale esplosione di guerra!...

Il *Kaiser* — il « Signore della Guerra », come lo chiamano ironicamente gl'inglesi — è stato in questi giorni a Vienna, atteso con visibile ansietà dal mondo ufficiale e dal popolo. Quante acclamazioni, parecchi anni sono, quando io lo vidi passare in *victoria* scoperta dalla stazione del Nord a Schoenbrunn, attraversando quella popolosa strada caratteristica di Vienna che è la Maria Hilf — una specie del nostro Corso Garibaldi o Corso Ticinese. Tutti fuori a salutare con compassati *hoch!* e con schietta allegria; e mentre il vecchio Imperatore austriaco, sorridente, portava ritmicamente la scarna destra verticale alla visiera, Guglielmo prodigava con ambe le mani saluti e sorrisi a destra e a sinistra, poi allungava, come poteva, la sinistra fuori della carrozza a toccare amichevolmente un ragazzo o una donna — e il popolino viennese ne andava in visibilio. I telegrammi da Vienna non fanno cenno ora di una consimile accoglienza; mentre quelli di Berlino accennano a dimostrazioni di donne perchè la guerra abbia fine.

La Germania fa ufficialmente smentire ogni suo proposito di pace; ma gl'inglesi insistono nel dire che il principe di Bülow fu in Svizzera solo per preparare trattative di pace; e che uguale obbiettivo ha la Conferenza delle Croci Rosse tedesca, austriaca e russa ora riunita a Stoccolma; e commesso viaggiatore di pace è a Roma il cardinale Hartmann, arcivescovo di Colonia, in delicata missione presso il Vaticano!...

Di porre fine alla guerra avranno parlato i due imperatori, riuniti a Schoenbrunn coll'arciduca ereditario austriaco?... Speciali udienze del *Kaiser* hanno avuto il ministro per gli affari esteri, conte Burian, il presidente austriaco dei ministri, Sturghk, il presidente ungherese, conte Tisza; ed una speciale anche il ministro per le finanze. È dunque tutt'uno, oramai, l'impero austro-ungarico con l'impero tedesco?... La sempre più stretta unione dei due imperi centrali, celebrata, vaticinata, prima della guerra e durante la guerra da uomini politici, da giornalisti; il riassorbimento virtuale dell'impero austro-ungarico nell'impero germanico, è già praticamente avvenuto?... Gli austriaci che, da soli, non riuscirono che a prenderle — e dure! — dai russi in Galizia e in Polonia, e dai serbi, che energicamente li ributtarono oltre il Danubio e la Sava; gli austriaci che, da sei mesi, ogni giorno più, sono battuti e respinti dal saldo valore degli italiani; sarebbero ancora un elemento ponderabile in questa gran guerra senza la cooperazione dell'esercito germanico?... In realtà, successi austro-ungarici non ve ne sono stati. Non solo, ma alle disdette e alle disfatte austriache hanno dovuto pensare a porre rimedio i tedeschi. L'Austria ha esercitata la sua parte di elemento spostatore della pressione russa, la sua parte di piastrone da botte, ma se si sono voluti dalla Germania dei risultati positivi, persino in Serbia, ha dovuto accorrere essa, la Germania, coi propri soldati.

Dove li trova?... Da dove li cava?... Deve pur sentire anch'essa la stanchezza per gl'inverosimili sforzi.

Essa annunzia, ora, di aver raggiunto nei Balcani il principale, essenziale obbiettivo delle sue « grandi operazioni » — aprire il corridoio da Berlino e Vienna per la Bulgaria a Costantinopoli!... Può bastare alle necessità di guerra dei due Imperi il compimento di questa impresa?... Più si allarga il campo della loro azione, non scema, per l'estensione, la densità delle forze austro-tedesche?...

E gl'inglesi e francesi sbarcanti a Salonicco, diretti oltre la frontiera greca, cosa fanno?... Ed i russi, le cui rilevanti forze riunite sulla frontiera rumena, sono state passate in rivista solennemente dallo Czar, entreranno, e quando, in azione?...

Un mio buon amico, nè stratega, nè figlio di stratega, mi faceva osservare ieri, filosoficamente, che la guerra precipitò perchè la Russia volle assolutamente compiere il suo dovere di difendere, di salvare la Serbia — e in Serbia non ha ancora mai messo piede un soldato russo, nemmeno ora, che austro-tedeschi e bulgari hanno incalzato di valle in valle, di vetta in vetta, l'eroico esercito serbo, finendo coll'addossarlo ai monti del Montenegro e dell'Albania!...

Dell'Albania?... Ma dunque, sui confini di quella terra balcanica sulla quale le potenze, già prima della gran guerra, riconobbero la legittimità di una sfera d'azione per l'Italia!.. E allora?... Non vi è da temere che gli uomini di Stato italiani aventi la responsabilità della complessa situazione attuale non abbiano l'esatta visione di tutti i doveri dell'Italia, in quest'ora.

L'Italia, per fortuna sua e della civiltà, non è la Grecia di re Costantino e dell'ottuagenario primo ministro Sculudis. E lord Kitchener, che di ritorno dalla Grecia, ha sostato a Roma e a Milano, deve avere ben sentita la differenza, fra un paese che tergiversa, per avvantaggiarsi senza compromettersi, ed una nazione consapevole e concorde, come la nostra, entrata nel rischioso ballo con sicura fiducia, e con pari energia.

Non crediate che io abbia avuto su questo, le confidenze di lord Kitchener. L'altissimo, magro, compassato ministro per la guerra britannico, è stato, a Milano, ma non ha avuto a venirvi nessun movente politico. È un appassionato amatore e raccoglitore di mobili antichi, specialmente italiani, ed ha voluto fermarsi per visitarne le collezioni in Castello.

Non pare quasi vero che un personaggio carico di tanto gravi responsabilità potesse cedere pur un'ora a tali svaghi intellettuali. Eppure si fermò proprio a Milano per questo. Gli orari ferroviari ciò consentivano. Piombò in castello domenica mattina, che Luca Beltrami, il ricreatore mirabile del castello, il conservatore nato di esso, ne era appena uscito. Le vetrate della residenza di Beltrami, sulla gran corte ducale, erano ancora aperte, e l'inserviente ed il bravo segretario signor Mazza attendevano a fare il po' d'ordine consueto

LORD KITCHENER A ROMA.

Lord Kitchener e il generale Porro escono dall'Ambasciata Britannica a Roma. *(Schizzo dal vero di A. Molinari).*

Il ministro Barzilai a Belluno per la visita al Col di Lana. (Fot. Chiodelli)

prima di chiudere. Lord Kitchener coi suoi ufficiali di seguito — vestiti in color *kaki*, ma non di *tela*, prego, signori cronisti milanesi, perchè domenica, a Milano, erano due gradi sotto zero e soffiava una *bora* terribile, ma vestiti di calda stoffa di pelo di cammello — si rovesciarono a curiosare, improvvisi, nello studio di Luca Beltrami. Un gran tavolone secentesco, che è come lo scrittoio del Conservatore, fermò subito l'attenzione del lord ministro, che si piegò in due ad osservarne attentamente le gambe. Alzandosi, gli si parò allo sguardo un magnifico, meraviglioso pancone del cinquecento, scolpito a fregi e stemmi, un esemplare rarissimo e per lo stile e per la grandezza — proveniente dalla sacristia di Redecesio. Non ci volle altro — lord Kitchener si piantò là, a farne un esame attento, minuzioso, manifestando la sua ammirazione, il suo entusiasmo, un po' in inglese e un po' in francese, per un mobile sul quale è scolpito un motto che si attaglia benissimo alla vita avventurosa di lord Kitchener.— *in utrumque paratus* — e il ministro finì coll'esprimere il desiderio che glie ne sia costruito uno uguale!... Poi domandò, risoluto, dove fossero altri mobili italiani. Fu per questo che gli vennero aperte le gallerie d'antichità — attraversate le quali fece una sosta piena di godimento estetico nella Sala delle Asse, poi entrò nel riparto mobili, e lì diede libero sfogo alla sua passione artistica, fino ad alzare su con le vigorose braccia un seggiolone cinquecentesco ed a guardarselo fin sotto, nell'intelaiatura, e da tutte le parti. E chi sa fin quando avrebbe durato in quella rivista, se il tenente italiano Piero Pirelli, destinato al suo servizio, non gli avesse fatto garbatamente osservare che se voleva partire col diretto delle 12.50 per Torino e la Francia, c'era appena il tempo per una modesta colazione.

Lord Kitchener parve più impensierito di questa necessità, che della situazione incerta lasciata in Grecia. Perchè sono tutti così, codesti personaggi, la cui mente e la cui vita è addentata dalle responsabilità dell'alta politica, o dalla vicenda delle armi. Appena c'è uno spiraglio di tempo, il loro spirito corre a riconfortarsi nella genialità che viene dalle arti e dai libri. Ieri, per esempio, il principe Luigi Napoleone, che è al seguito del Re d'Italia come maggiore generale russo, ebbe poche ore libere a Verona, dove era per i suoi doveri, e fece una rapida corsa a Milano. per interessarsi di curiosità napoleoniche, delle quali è appassionatissimo fino a salire parecchie scale in casa di un intimo mio per parlargli delle cose e degli studii che così vivamente occupano il suo spirito.... E volle partire — mentre c'erano cose belle da andare a vedere altrove; volle partire, perchè il dovere s'imponeva al piacere, e gli è capitato un investimento ferroviario, per buona sorte quasi innocuo per lui e per tutti.... E il Re?... Chi ha raccolte dalla favella di d'Annunzio le impressioni di un recente incontro del Sovrano col Poeta, narra che Vittorio Emanuele III intrattenne l'artefice di nostra lingua quasi esclusivamente di arte e di storia, e rivelò al Poeta una così peregrina erudizione, lucida e serena, da farne rimanere poco meno che ammutolito colui, che di loquela pronta e squisita è maestro.

*

E come coloro che debbono stare in guerra, corrono, appena possano, a rallegrare lo spirito alle visioni dell'arte e al godimento delle lettere, — lettere ed arti risentono le vibrazioni delle imprese della guerra, alla quale dànno, anch'esse, il loro soffio animatore. Bene lo ha detto nella solenne adunanza della Crusca, domenica scorsa, in Firenze, l'illustre senatore Isidoro del Lungo:

« Mentre l'attesa di cose grandi e di cose giuste tumultua nell'animo nostro, proseguano gli intelletti fedelmente la via che è doverosa e, al conseguimento stesso di quelli intenti, utile e necessaria: la via del quotidiano lavoro, fatto più intenso dal maggior peso di doveri che su ciascuno incombe verso la Patria in cimento. Sia l'opera di tutti, individui ed istituzioni, mentre la guerra giusta porta di là dagli ingiusti confini l'offesa contro il violatore del nostro diritto, sia, nel seno della Patria, per virtù di volontà decise e concordi, opera di difesa e di svolgimento di ogni forza viva, opera attuosa od efficace che tutte quelle forze eserciti, alimenti, tuteli in beneficio ed alla grandezza della Patria italiana ».

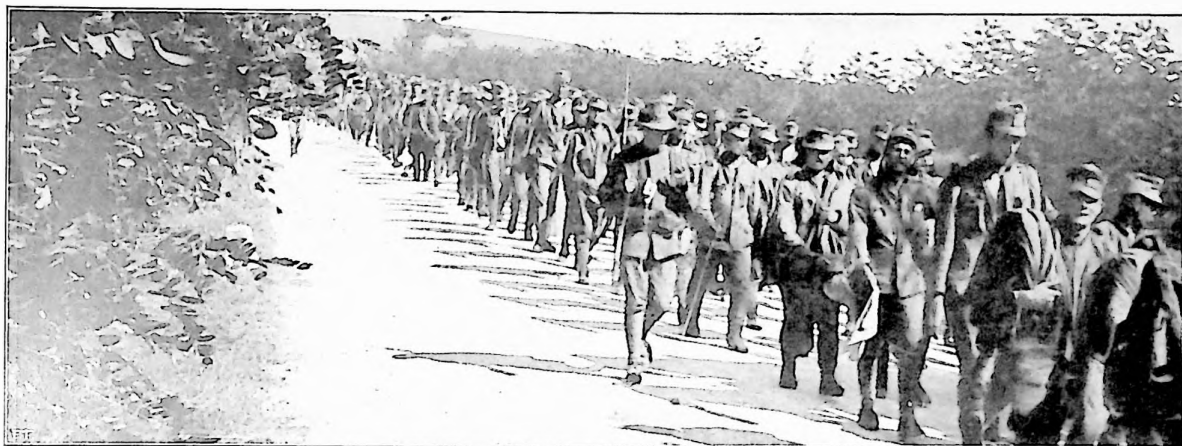
E poi che la Crusca è l'Accademia che, con lavoro di secoli, elabora il Dizionario che — come il Sottosegretario di Stato Rosadi ha ricordato — è « il gran libro della Nazione » — così — opportunamente — il senatore e maestro Guido Mazzoni ha felicemente toccato della controversia filologica « del fronte » o « della fronte ».

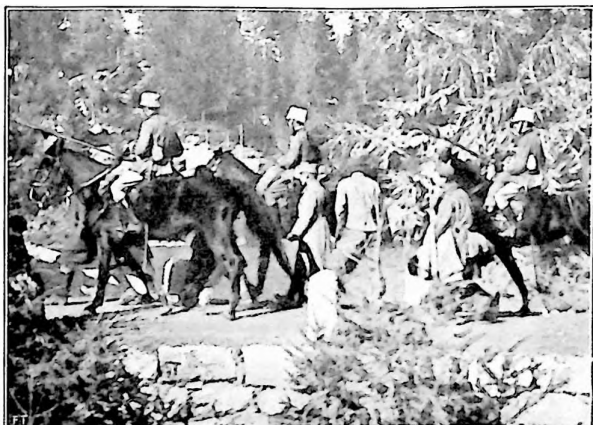
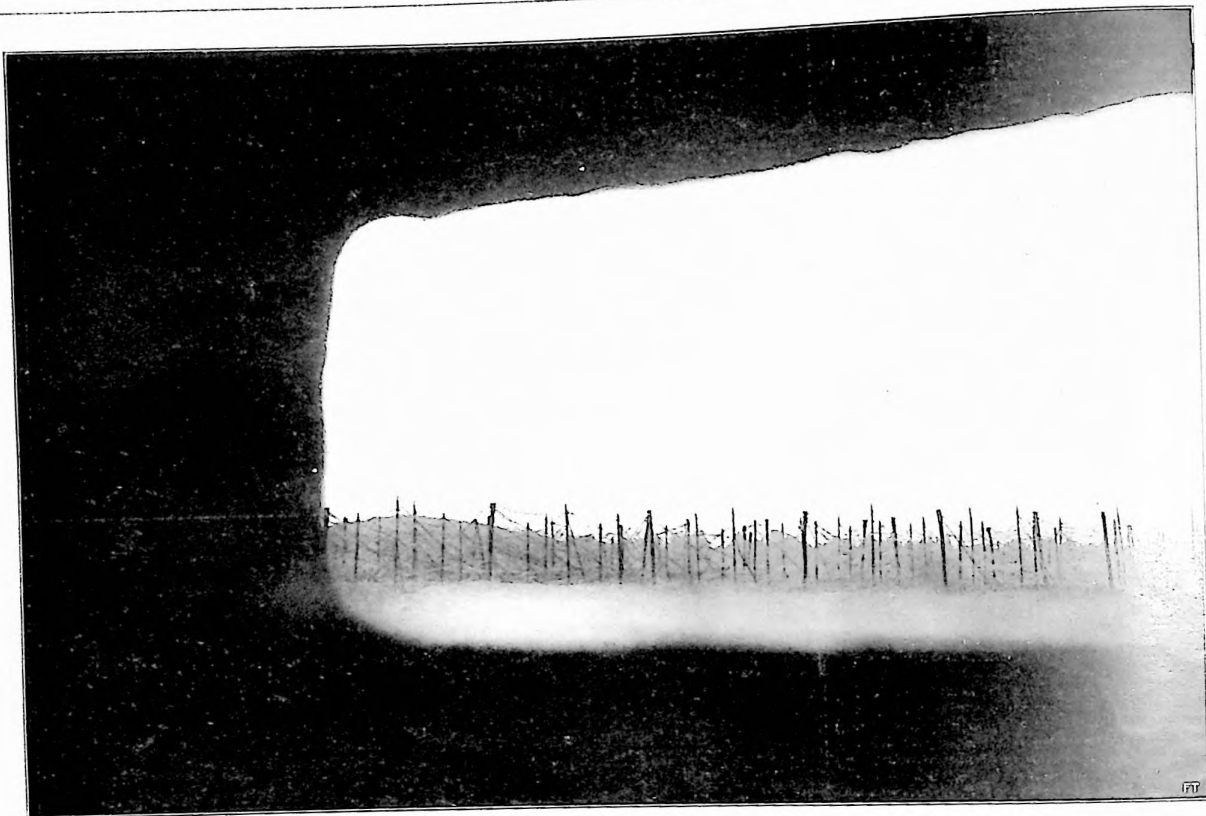
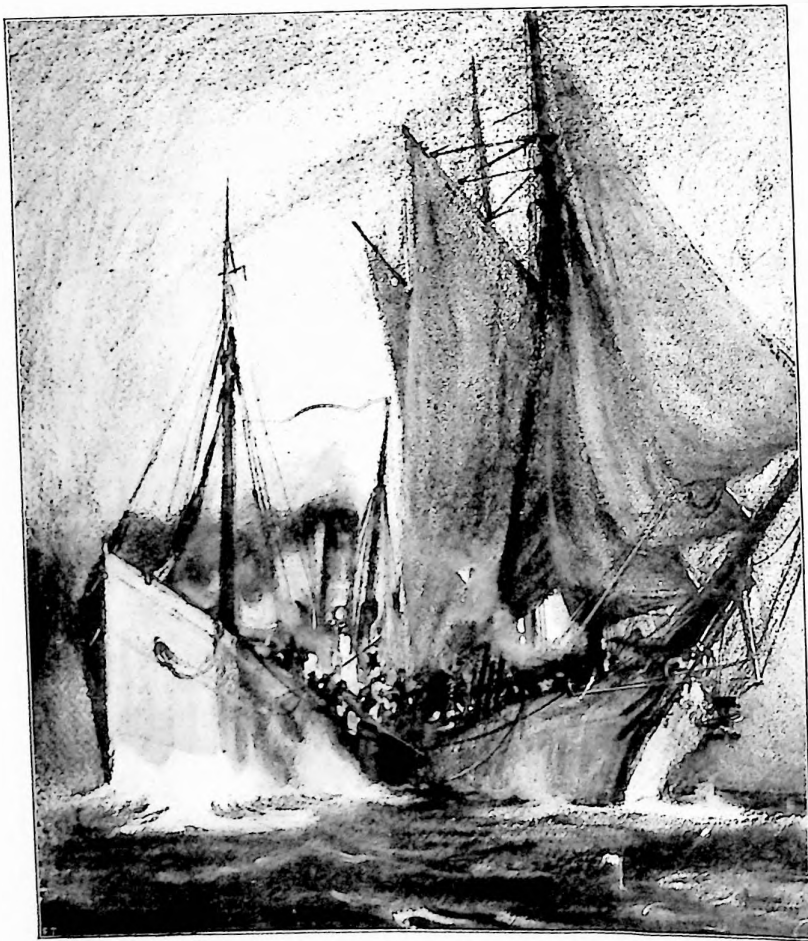
« Può darsi — ha detto — che questa guerra introduca e stabilisca nell'uso predominante la forma maschile, mentre è vero che per l'innanzi prevalse la femminile. E l'Accademia, per la lingua d'Italia, nella ventura edizione del vocabolario se non prima nelle aggiunte o correzioni, oppure, cosa più caramente sperabile, nel vocabolario dell'uso, registrerà ben volentieri in tal caso l'uso innovato; ben volentieri, perchè l'innovazione resterà collegata col ricordo di terribili prove affrontate e superate felicemente da tutto quanto concorde il Popolo nostro. »

Concordia della quale — è sperabile — saprà rendersi consapevole interprete la Camera dei Deputati, che oggi di nuovo — dal memorabile maggio — per la prima volta si raduna. Oggi — onde non è possibile parlare qui di una seduta, che, mentre questo *Corriere* va in macchina, si sta svolgendo.

Del resto tutte — ed è naturale, è bene, è confortevole — tutte si rinnovano e fervono le forme dell'attività nel nostro Paese, a dimostrare che gli alti e ponderosi doveri della guerra, e i sagrifici immediati e continuativi, non alterano la nostra natura e non mutano la nostra vita.

Mentre la lunga causa, che per tanto tempo appassionò gli ambienti teatrali e gli ambienti forensi, fra il maestro Mascagni e gli editori Sonzogno sull'opera *Parisina*, scritta per Lorenzo mentre pareva dovesse essere scritta per Edoardo — la lunga causa è transatta, e l'augurata transazione segna anche la fusione in un'unica « anonima » delle due case Sonzogno, che avranno, nel prossimo convenuto settennio tutta la nuova produzione artistica del genialissimo maestro; ecco uscire il grande cartellone della Scala — la secolare accademia di musica d'Italia — che si aprirà regolarmente, nella tradizionale sera del Santo Stefano, con un programma lirico simboleggiante la Quadruplice Intesa — dalla giustamente rievocata *Battaglia di Legnano* di Verdi al *Principe Igor* di Borodine, dalle gioie sempre fresche del secolare *Barbiere* alle soavità della *Manon* di Massenet, e della *Marta* di Flotow, e, via via, opere applaudite di Mascagni, di Giordano, di Puccini, ed anche una toccante sensazione belga, l'oratorio *les Beatitudes* di Charles Frank.

FRA I PRIGIONIERI.

Una colonna di prigionieri catturati sulle alture di Gorizia.

Concentramento di prigionieri alla stazione di Belluno.

Soldati e ufficiali catturati sul Col di Lana.

La lotta per Gorizia. — I reticolati nemici di San Floriano, veduti dalla feritoia di una nostra trincea avanzata. *(Fot. dal fronte).*

L'avviso francese *Nord-Caper* abborda e confisca nel Mediterraneo una goletta turca che portava ufficiali e munizioni in Tripolitania. (Schizzo di Torquerzy dell' "Illustration".)

E come la Scala, si riaprono alla giocondità dell'arte — che è anche fonte di lavoro e di benessere per tante e diverse categorie di gente vivente di diuturne fatiche — si riaprono i principali teatri italiani; fervono le ritempranti gare di ciclismo e di *foot-ball;* sono aperti gl'ippodromi a Roma, a Milano, altrove alle appassionanti corse al trotto; trovano la loro folla di amatori e di raccoglitori le sale di vendite all'asta; e fra l'arte e la poesia la guerra viene a dare le sue forti note, negli almanacchi dedicati di preferenza, quest'anno, «al soldato» al quale offrono le finezze della loro arte maestri come Leonardo Bistolfi, come Mentessi, e le dolcezze della loro inspirazione poetica cuori fervidissimi come Giovanni Bertacchi, chiamato ora — e se ne rallegra vivamente l'Illustrazione — a degnissima cattedra nell'Ateneo di Padova, e Corrado Corradino.

Permetta il poeta Corradino, nonchè i suoi editori, che io tolga dal suo *Almanacco del pacco natalizio*, preparato a Torino, questi dolcissimi versi:

Questo è l'almanacco, o soldato:
Il libro dei dodici mesi
Coi santi di tutti i paesi
Ciascun per nome allineato.

E i nomi a te più cari, quelli
Dei santi tuoi tutti ci sono....
Cercali dunque ad uno ad uno
In queste colonne; e ti giovi
Udire per i giorni nuovi
L'augurio che ti fa ciascuno:

«O tu per cui, di luce adorna,
La storia novella si inizia
Per la pace e per la giustizia
Combatti, trionfa, ritorna!»

1.° dicembre.

Spectator.

P.S. Nella seduta di ieri della Camera italiana il ministro Sonnino ha annunziato che l'Italia ha firmato il «patto di Londra» di solidarietà con gli Alleati per la guerra fino all'ora di dettare in comune la pace, e che l'Italia aiuterà l'esercito serbo e difenderà i propri interessi in Albania. Ora la situazione è chiarita. I dubbi sono dissipati, e le quattro Potenze continueranno la guerra solidali sino alla fine. Abbiamo fede nella vittoria finale e completa. Viva l'Italia!

2 dicembre.

LA LOTTA PER GORIZIA.

Come le eroiche « pattuglie della morte » muovono nell'oscurità della notte, e sotto il fuoco, per aprire breccie nei reticolati nemici, preparando l'assalto delle fanterie. *(Disegno di Aldo Molinari, dai suoi appunti dal vero).*

Il colonnello Peppino Garibaldi sul Col di Lana.

LA GUERRA D'ITALIA.

La lotta accanita attorno a Gorizia.

Essa è illustrata da copiose incisioni in queste pagine. Qui diamo le notizie ufficiali su di essa e sugli altri avvenimenti della nostra guerra.

Il *Bollettino* del 23 novembre disse che ulteriori notizie intorno ai combattimenti dei giorni 20 e 21 per la conquista delle alture a *nord-est di Oslavia* ne avevano messa in rilievo l'importanza e il fierissimo accanimento. Con le truppe della quarta divisione gareggiò la brigata granatieri di Sardegna in slancio e valore nell'assalire e in tenace resistenza nel contrastare i violenti incessanti ritorni offensivi dell'avversario.

Il 22 su questo tratto del fronte non si ebbero altri sensibili contrattacchi nemici.

Sulla collina del Calvario, ad *occidente di Gorizia,* fu proseguito il nostro attacco. Raggiungemmo la cresta, che poi mantenemmo sotto l'infuriare del fuoco violento delle artiglierie nemiche.

Sul Carso, respinte nella notte deboli irruzioni dell'avversario, al mattino l'azione venne ovunque ripresa con vigore. Fu espugnato un forte trinceramento presso la chiesa di San Martino del Carso.

In complesso nella giornata del 22 furono presi 93 prigionieri, dei quali 7 ufficiali.

Nella notte sul 23 e nella giornata stessa del 23 il nemico tentò con violenti attacchi di sorpresa ed a viva forza di riprendere talune delle importanti posizioni da noi conquistate. Azioni siffatte, precedute sempre ed accompagnate sempre da intenso fuoco di artiglieria, si ebbero sul *Col di Lana,* nel settore di *Zagora* e sulle alture a *nord-est di Oslavia.* Tutti gli attacchi furono respinti con gravissime perdite per l'avversario che, sulla nota altura di quota 188, abbandonò più di 300 cadaveri.

L'incessante nostra offensiva *sul Carso* fu il 23 coronata da brillante successo nella zona del *monte San Michele.* Estesi e profondi trinceramenti tra la quarta vetta del monte e la chiesa di San Martino furono espugnati; i difensori circondati e fatti in gran parte prigionieri. Tosto il nemico tempestava di proiettili di artiglieria di ogni calibro le perdute posizioni e al riparo di tale cortina di fuoco ammassava ad est di San Martino ingenti forze per il contrattacco.

Mentre le nostre fanterie resistevano saldamente sulle posizioni, raggiunte da ogni parte del fronte con rapidità e precisione, la nostra artiglieria concentrava tiri aggiustati e celeri sulle colonne nemiche, disperdendole. Caddero nelle nostre mani 514 prigionieri dei quali molti ufficiali, grande quantità di viveri, di munizioni e di materiale da guerra.

Velivoli nemici lanciarono bombe su *Arsiero*, producendo lievissimi danni, e su *Ala* ove furono feriti quattro soldati.

Una nostra squadriglia bombardò il campo di aviazione nemico in Aisovizza, altri in allestimento ad Aidussina e la stazione di Vogersko ed Aidussina, e Reifonberg e San Daniele. Fatti segno ai consueti tiri degli antiaerei, i velivoli ritornarono incolumi.

Duelli di artiglieria e attività di riparti di fanteria si ebbero il 24 nella zona tra *Adige e Brenta* ed in *Carnia.*

Un velivolo nemico lasciò cadere tre bombe su *Tolmezzo;* nessuna vittima e danni lievissimi.

Sulle alture a *nord-ovest di Gorizia* il combattimento continuò il 24 con vigore. Fu ampliata la nostra occupazione sulla sommità del *Calvario* con l'espugnazione di nuove trincee. Un contrattacco nemico fu respinto con violenti a corpo a corpo e lancio di bombe a mano.

Anche *sul Carso* venne compiuto qualche progresso nella zona del Monte San Michele sia a settentrione, tra Boschini e Peteano, sia a mezzodì, verso San Martino. Furono presi 54 prigionieri.

In *valle di Concei* la sera del 24 il nemico attaccò le nostre posizioni sul monte Vies a nord-ovest della Conca di Bezzecca. L'attacco, preparato e preceduto da intenso fuoco di artiglieria, fu respinto.

Sulle alture a *nord-ovest di Gorizia* continuò il 25 l'azione. I ripetuti ed ostinati contrattacchi nemici, costantemente respinti, non impedirono alle nostre truppe di consolidare il possesso delle posizioni raggiunte, nè di estenderlo gradualmente.

Sul Carso la lotta il 25 si accentuò lungo il costone che dalle falde settentrionali del monte San Michele scende all'Isonzo tra Peteano e Boschini. Occupato dal nemico con improvviso assalto, fu prontamente riconquistato dai nostri e restò infine in nostro sicuro possesso. Furono presi al nemico 40 prigionieri.

Il 26 novembre attività di piccoli riparti e intensa azione di artiglieria lungo la frontiera del *Tirolo-Trentino* ed in *Carnia* con qualche progresso specialmente nella valle del Rio Felizon (Boite).

Nella *zona del Monte Nero* in un attacco sul Mrzli le nostre truppe presero al nemico 120 prigionieri dei quali 5 ufficiali.

Lotta incessante sulle alture a *nord-ovest di Gorizia.* Coll'appoggio delle artiglierie le nostre truppe si aprirono varchi fra i profondi reticolati dei quali la zona è coperta. Furono presi al nemico 30 prigionieri.

Sul Carso duello delle artiglierie. Le nostre fanterie hanno consolidato le posizioni raggiunte e respinti contrattacchi nemici prendendo 89 prigionieri.

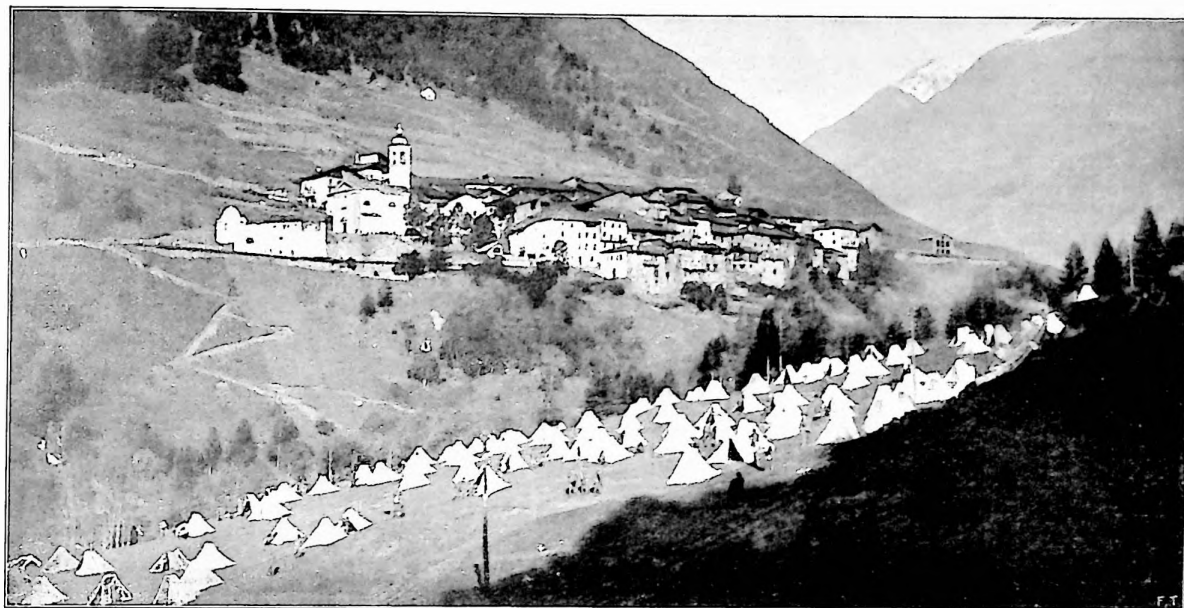
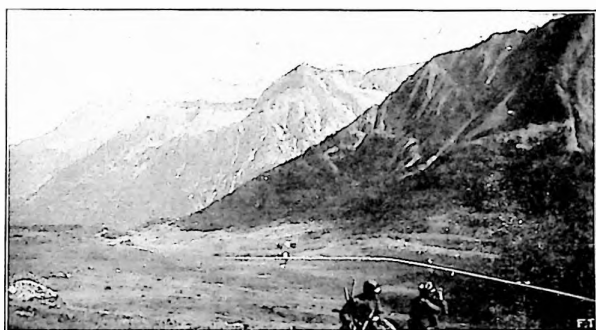
Nella zona montuosa del teatro delle operazioni la temperatura rigidissima non scemò l'attività delle nostre instancabili truppe. Continuarono lungo quel fronte le azioni di artiglieria: nella valle del *Rio Felizon* (Boite) la nostra offensiva si sviluppò regolarmente.

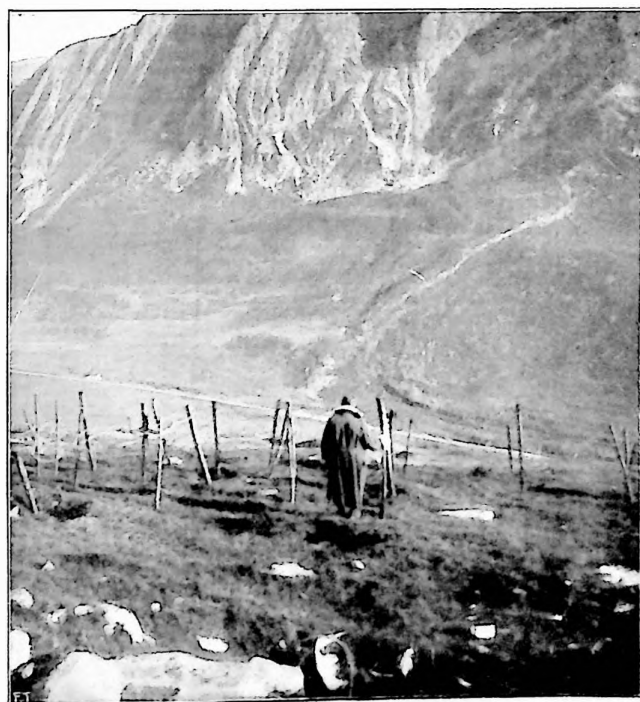
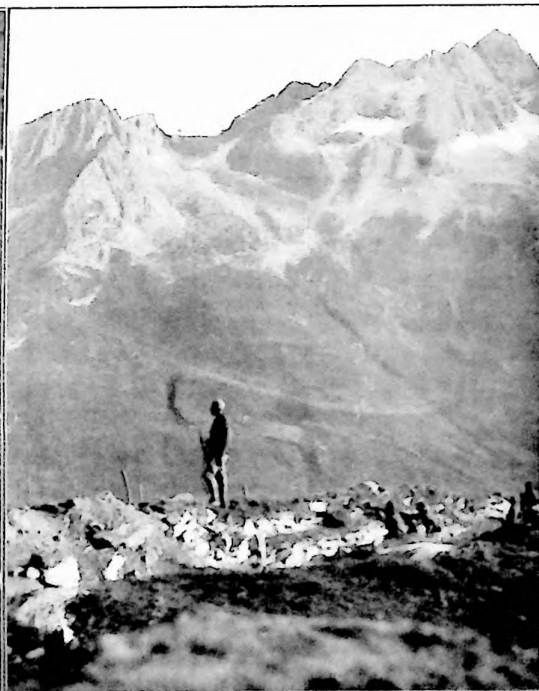
Nell'attacco *sul Mrzli* del giorno 26 fu presa al nemico una mitragliatrice.

Sulle alture a *nord-ovest di Gorizia* i nostri at-

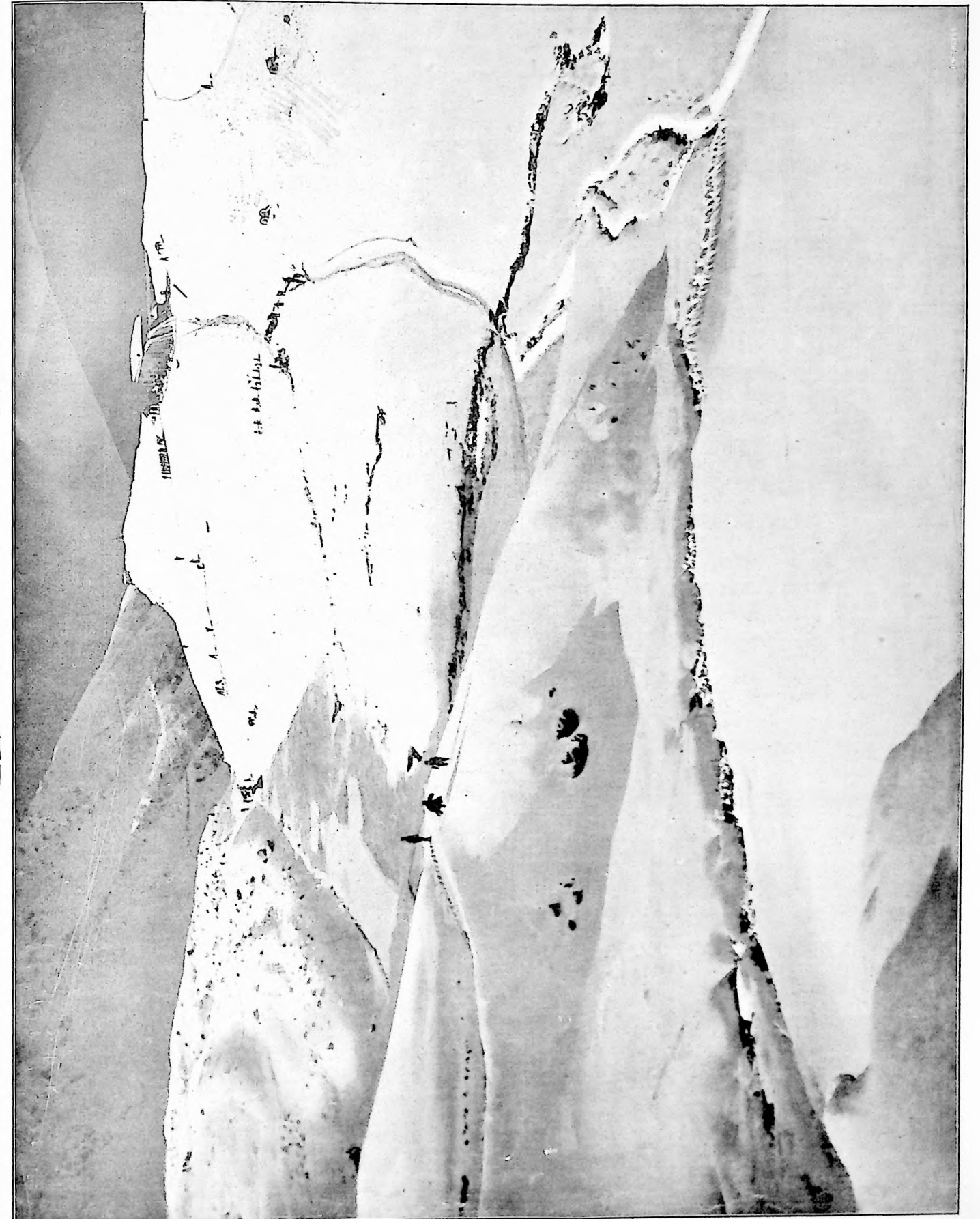
(Vedi continuazione a pag. 474).

Un proiettile di un pezzo austriaco da 305, caduto senza esplodere presso il comando di una nostra batteria.

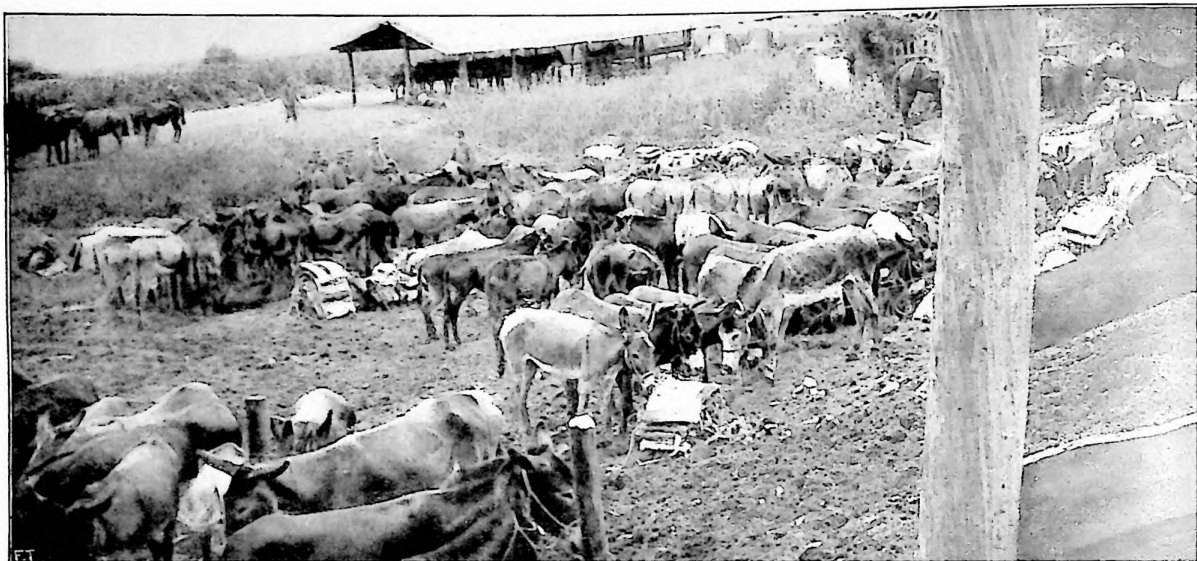
LA ZONA DEL TONALE.

Accampamento di un battaglione a Pontagna.

Passo del Tonale (m. 2800).

Un pittoresco accampamento.

La sentinella alla Ridotta Garibaldi (m. 2700).

Vedetta d'avamposti a Monticelli e Castelaccio.

LA GUERRA INVERNALE TRA LE NEVI E I GHIACCI SULLE GIOGAIE ALPESTRI.

(Fotografie dal fronte).

Trinceramento fra le nevi sul Tonale a 3000 metri.

Camminamenti sulla cima Cady (Tonale) a 3100 metri.

Dal Bullettino del Comando Supremo in data del 28 Novembre: *Nella zona montuosa del teatro delle operazioni, la temperatura rigidissima non scema l'attività delle nostre instancabili truppe.*

Asinelli siciliani nelle retrovie.

(Continuazione, vedi pag. 470).

tacchi proseguirono il 27 con successo. Espugnate robuste trincee nemiche ad oriente della nota altura di Quota 188, venne iniziata la discesa nel versante dell'Isonzo. Nel corso della brillante azione furono presi al nemico 115 prigionieri di cui 3 ufficiali.

Nei dintorni di *Oslavia*, dopo lotta intensa, fu conquistato un costone a nord-est del paese, accanitamente difeso dal nemico, che lasciò nelle nostre mani altri 261 prigionieri di cui 4 ufficiali.

Nel settore del *Monte San Michele* le nostre truppe respinsero i consueti contrattacchi infliggendo all'avversario gravi perdite e prendendogli prigionieri, tra i quali 2 ufficiali.

Lungo il resto del fronte *sul Carso* la nostra avanzata fece ancora qualche progresso.

In *valle Popena* (Rienz) un nostro riparto assalì e distrusse il 28 un fortino nemico ad occidente del ponte di Marogna, a sud-est di Schluderbach.

Nella zona del *Monte Nero* le nostre truppe rinnovarono il 28 gli attacchi su per i ripidi fianchi del Mrzli e del Vodil. Dopo alterne vicende di lotta accanita forti trinceramenti nemici rimasero in nostro possesso. Tiri aggiustati della nostra artiglieria distrussero tre mitragliatrici nemiche.

Sulle alture *a nord-est di Gorizia* l'avversario, ricevuti ingenti rinforzi, pronunziò tutto il giorno 28 violenti contrattacchi riuscendo in qualche punto ad irrompere nelle nostre nuove trincee. Con furiosi corpo a corpo ne fu però ricacciato.

Sul Carso le nostre truppe svilupparono una vigorosa offensiva lungo le falde settentrionali del Monte San Michele e verso San Martino, dove furono espugnate altre trincee.

Nel complesso la giornata del 28 fruttò: 702 prigionieri — dei quali 15 ufficiali — tre mitragliatrici e numeroso altro materiale da guerra.

Lungo la frontiera del *Tirolo-Trentino*, all'infuori di un vano tentativo di attacco nemico contro le nostre posizioni del Sexten Stein, alla testata della Schwarze Rienz, non si ebbe il 29 che intensa azione delle opposte artiglierie. La nostra diresse i suoi tiri aggiustati sulla caserma e sulla stazione di Levico in Val Sugana.

In Carnia fu dispersa con tiro di artiglieria una colonna nemica che si dirigeva al passo di Giramondo (alto Degano) e furono messi in fuga nuclei nemici sul Monte Lodin (alto Chiarzo).

Nella *zona del Monte Nero* le nostre truppe respinsero violenti attacchi diretti specialmente contro le nostre nuove posizioni sui fianchi del Mrzli e del Vodil.

Sulle alture *a nord-ovest di Gorizia* l'assidua aspra lotta ci procurò anche il 29 qualche vantaggio nella zona tra il torrente Peumica e la strada da San Floriano a Gorizia.

Sul Carso, espugnate alcune trincee, la nostra linea giunse a poche diecine di metri dal caseggiato di San Martino.

Nella giornata furono presi al nemico 264 prigionieri, due mitragliatrici, tre lanciabombe, fucili ed altro materiale da guerra.

Il gen. GIUSEPPE PAOLINI, di Popolo, *decorato di moto proprio dal Re con la medaglia d'oro al valor militare.*

Il generale di cui qui vi presentiamo il ritratto è, finora, l'unico soldato italiano vivente che abbia riportata la medaglia d'oro al valore militare in questa campagna. Gli venne concessa *motu proprio* dal Re per l'avanzata del 21 ottobre sul Carso con la splendida motivazione che si legge sulla dispensa 9 novembre del *Bollettino ufficiale*: «Paolini cav. Giuseppe: Maggior generale, Popoli (Aquila): ha diretto con senno e coraggio sotto il violentissimo fuoco nemico l'avanzata della prima brigata. Ferito per ben quattro volte, non volle lasciare il campo di battaglia finchè non si fu assicurato dell'esecuzione degli ordini impartiti, mirabile esempio di cosciente ardimento. *21 ottobre 1915*». Il generale Paolini fece già parlare di sè durante la campagna di Libia, dove si distinse moltissimo e dove conseguì medaglia d'argento al valore; e nella guerra attuale era già stato consecutivamente promosso tre volte per merito di guerra, e viene designato fra i commilitoni come il «conquistatore di Monte Sei Busi». Il generale Paolini è nato l'11 marzo 1861; uscì dalla Scuola di Modena sottotenente il 5 gennaio 1882, e proviene dai bersaglieri. Ora egli trovasi nell'ospedale di Forlì, in via di guarigione.

FUORI D'ITALIA.

La guerra in Serbia.

L'attenzione pubblica — che segue ora quasi con stanchezza le notizie, su per giù rassomigliantisi, dei settori esteri di occidente e di oriente — segue tuttavia, specialmente in Italia, con notevole interesse gli avvenimenti in Serbia, sui quali, il 29 novembre, veniva diramato questo comunicato, di fonte tedesca, dato a Londra come *ufficiale*:

«Colla fuga degli avanzi dell'esercito serbo nelle montagne albanesi, le nostre grandi operazioni contro di esso sono terminate. Lo scopo di stabilire le comunicazioni dirette con la Bulgaria e la Turchia è stato raggiunto».

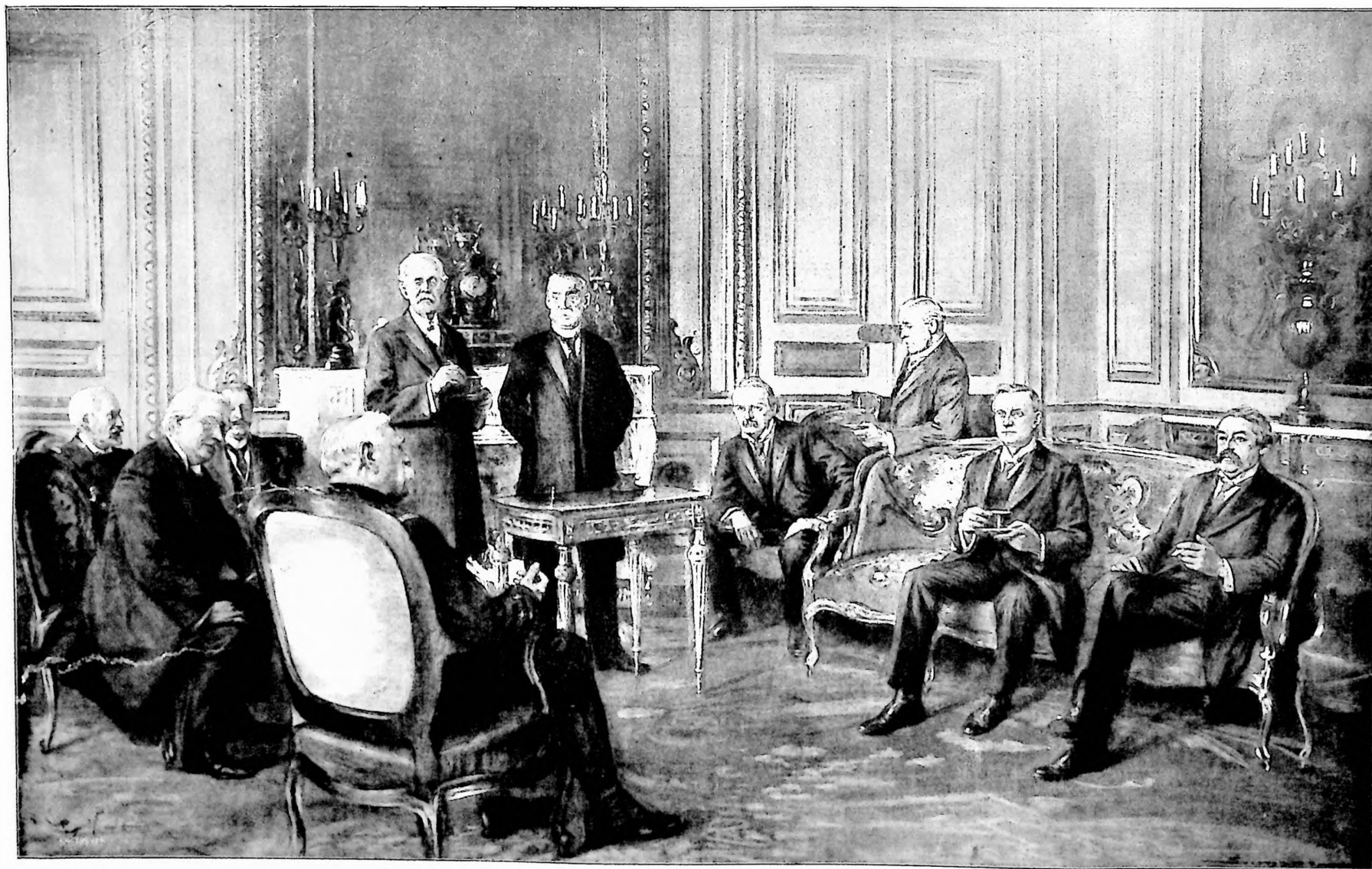
Malgrado questo annunzio, non pare verosimile ai competenti che per la Germania e per l'Austria l'azione nei Balcani abbia da credersi finita. Sebbene quel primo obiettivo importantissimo delle comunicazioni aperte tra Berlino-Vienna-Sofia-Costantinopoli sia raggiunto, la impresa degli austro-tedeschi non è militarmente compiuta. Il corpo di spedizione franco-inglese ingrossa di giorno in giorno in Macedonia, mentre gli anglo-francesi rimangono sempre incastrati nelle loro trincee della penisola di Gallipoli; e finalmente il concentramento russo in Bessarabia, alla frontiera romena, diventa una minaccia.

Bulgari e turchi non possono bastare da soli a tenere in iscacco serbi, franco-inglesi, russi, che si concentrano, e romeni, ancora esitanti.

Non par quindi verosimile che gli austro-tedeschi se ne vadano dalla penisola balcanica prima d'aver tentato di strappare una vittoria decisiva contro il corpo di spedizione franco-inglese in Macedonia il quale rappresenta la minaccia più vicina e più certa, la quale tra qualche settimana può essere un grave pericolo. E d'altra parte il momento è, pur troppo, favorevole agli austro-tedesco-bulgari per assalire i franco-inglesi. L'esercito del gen. Sarrail attraversa la crisi dello sviluppo: non è completo, ha bisogno ancora di qualche settimana per raggiungere la sua massima efficienza; non è ancora sufficiente, forse, a tenere la lunga linea segnata dai suoi avamposti, da Doiran alla confluenza della Zrna col Vardar e poi verso sud-est lungo la Zrna. La presa di Monastir — che oramai si ritiene avvenuta per opera delle truppe bulgare — lo espone ad essere assalito anche da questa parte sul suo fianco sinistro. Per tutto questo si può ritenere probabile che il nuovo «colpo» degli austro-tedeschi debba essere portato sul Vardar e sulla Zrna, la fronte e sui fianchi dell'esercito di Sarrail che si stende ad arco fuor della frontiera greca. Non verrebbe mutato, dunque, il piano austro-tedesco; ma proseguito, invece, e sviluppato.

Frattanto, gli austro-tedeschi hanno portate forze abbastanza notevoli — almeno 6000 uomini — a Rusciuk, sulla frontiera rumena, ed altre ne sono ivi attese; e dicesi siavi là anche uno *Zeppelin*; e lungo tutta la riva bulgara del Danubio sono state prese misure di intimidazione contro la Rumania, il cui atteggiamenlo è sempre incerto.

IL CONSIGLIO DI GUERRA FRANCO-INGLESE RIUNITO A PARIGI.

(Disegno di G. Simont nell' « Illustration »).

Ammiraglio Lacaze. Asquith. De Margerie. Gen. Joffre. Balfour. Gallieni. Lloyd George. Lor Bertie. Sir Edward Grey. Aristide Briand.

Al Ministero degli esteri, a Parigi, la mattina del 17 novembre si riunì, per la prima volta, suggerito da Briand, un Gran Consiglio di Guerra franco-inglese, per meglio unificare l'azione degli alleati. Il disegno che riproduciamo fu eseguito dopo il Gran Consiglio, e subito dopo il *déjuner* offerto nella sede del Ministero da Briand. Susseguirono poi altre riunioni, una delle quali all'Eliseo, sotto la presidenza del presidente della Repubblica, Poincaré, che la sera trattenne a pranzo tutti quei personaggi. Le deliberazioni da loro prese non furono annunziate, e ben si comprende!...

CADVTI PER LA PATRIA

Giosuè Borsi, di Livorno, sottotenente di Fanteria.

Arnaldo Cantù, di Orzinovi (Brescia), capitano di Fanteria.

Bruno Di Prampero, di Tavagnacco, sottotenente d'Artiglieria.

Vittorio Cacciami, di Grignasco, sottotenente di Fanteria.

Luigi Arrigoni, di Milano, di Fanteria.

Ferdinando Di Pascale, di Formia (Caserta), capitano di Fanteria.

Eragni Vecchietti, di Roma, capitano di Fanteria.

Carlo Paini, di Milano, capitano degli Alpini.

Giuseppe Locarni, di Vercelli, capitano di Fanteria.

Adelmo Berozzi, di Crespellano, tenente di Artiglieria.

Giulio Ferrari, di Carpi, capitano di Fanteria.

Ido Turi, di S. Polo d'Enza, tenente di Fanteria.

Piero Cattaneo, di Alessandria, sottotenente di Artiglieria.

Annibale Tartari, di Bologna, sottotenente di Fanteria.

Italo Gualaccini, di Perugia, sottotenente degli Alpini.

Lauro Bosio, di Vicenza, sottotenente degli Alpini.

Antonino Marra, di Napoli, sottotenente di Fanteria.

Enrico Pampari, di Montecchio, sottotenente di Fanteria.

Luigi Dal Bianco, di Udine, sottotenente di Fanteria.

Antonio Fantini, di Cesena, sottotenente di Fanteria.

CADVTI PER LA PATRIA

Edoardo Giletti, di Masserano (Novara), colonnello di Fanteria.

Arturo Galanti, di Venezia, tenente colonnello di Fanteria.

Giulio Borro, di Pietraligure, tenente colonnello di Fanteria.

Italo Vinciarelli, di Ripabottoni, capitano di Fanteria.

Luigi Boffi, di Milano, sottotenente di Fanteria.

Angelo Avallone, di Pistoia, sottotenente degli Alpini.

Carlomanuel Golzio, di Avigliano, sottotenente di Fanteria.

Angelo Bozzi, di Meano, sottotenente di Artiglieria.

Aldo Berlese, di Desenzano, sottotenente di Fanteria.

Renato Bolognese Trevenzoli, di Verona, sottotenente di Fanteria.

Augusto Rigatti, di Trento, sottotenente di Fanteria

Luigi Pocaterra, di Roma, sottotenente di Artiglieria.

Carlo Vismara, di Milano, sottotenente medico.

Manlio Pintaura, di Napoli, sottotenente di Fanteria.

Alessandro Maradelli, di Pontestura Monferrato, sottoten. degli Alpini.

Alfonso Delfini, di Sarzana, sottotenente di Fanteria.

Riccardo Fragapane, di Caltagirone, sottotenente di Fanteria.

Camillo D'Abelio, di Napoli, sottotenente di Fanteria.

Aurelio Cantone, di Catania, sottotenente di Fanteria.

Alberto Caroli, di S. Giorgio Piacentino, sottotenente di Fanteria.

ONORE AI CADUTI. (XXXVIII-XXXIX).

GIORNALISTI e POETI.

Alle idealità nazionali hanno sagrificato le loro giovani vite altri elettissimi spiriti e fervidi ingegni, come Borsi, Cantù, Berozzi ed altri di cui si parla in queste colonne. Caro alle lettere, alla poesia, alla filosofia era **Giosuè Borsi**, figlio e collaboratore a Livorno di quel battagliero giornalista che fu Averardo Borsi. Sul come cadde questo animoso giovine fu inviata al *Nuovo Giornale* di Firenze, dal dottor Somazzi, ufficiale della Croce Rossa, una lettera, che riferiva il racconto seguente, fatto da un soldato che vide il Borsi cadere:

« A mezzogiorno del 10 novembre, a Zagora, a mezza costa del monte Cucco, mentre si aspettavano in trincea ordini superiori, un fischio breve seguito da uno squillo di tromba dette l'ordine dell'assalto. Il sottotenente Giosuè Borsi era in mezzo a noi da un mese da che era stato assegnato alla nostra compagnia. Era uno dei giovani ufficiali più amati per la bontà, pel sangue freddo e per la superiorità d'ingegno e di coltura che offriva a tutti un diversivo piacevole tra i disagi del campo.

« Quella mattina non era del solito umore: si sentiva male; ed egli stesso, arrivando in trincea dove aveva notato il cambio del presidio notturno, dichiarò che avrebbe marcato *visita* se non fosse stato sicuro che l'avanzata era imminente. Non voleva mancare al battesimo del fuoco, e non appena squillò il segnale dell'assalto fu il primo a scavalcare il riparo di sacchi della trincea e a slanciarsi sullo spazio scoperto. Era la carica alla baionetta e i soldati corsero dietro a lui frementi e decisi a slondare la resistenza del nemico. Il Borsi aveva fatto appena cinquanta passi sotto nembi di mitraglia e si volgeva a gridare per incitamento la magica parola « Savoia! » — che seppe far compiere tanti prodigi anche in questa guerra tremenda — allorchè il piombo austriaco gli soffocò il grido ardimentoso nella gola e lo stese sul nembo di terra consacrata dal suo sangue generoso. Morì pochi minuti dopo. »

Di lui si è detto che andando alla guerra il suo spirito aveva compiuta una profonda evoluzione verso il più fervente misticismo. Trattavasi, invece, di una conversione lungamente e profondamente meditata. Infatti la rivista internazionale di liberi studi *Cœnobium*, che si pubblica a Lugano dall'Enea Bignami, reca un interessante testamento spirituale del Borsi datato da or fa un anno (25 novembre 1914), nel quale dichiara fra altro di voler disporre dei suoi beni spirituali come segue: « Istituisco miei eredi universali tutti coloro che al momento della mia morte mi ameranno tanto da avere qualche fiducia nei frutti della mia esperienza. Lascio tutta ed intera a ciascuno di essi la mia inestimabile ricchezza, che è il segreto infallibile della felicità perfetta. Esso è necessario a tutti, ed è il solo bene che sia lecito portare con sè dopo morto, non solo intatto ma centuplicato, pur essendo un bene reale. — *Item:* Dolore e gloria non vogliono dire altro che perdita e acquisto d'un bene, dunque quando saprai che c'è un solo Bene, avrai un solo dolore da temere e una sola gloria da sperare. Ecco perchè la nostra felicità dipende da noi e noi siamo gli artefici veri e i responsabili del nostro destino eterno. — *Item:* Desidera ed ama la beltà assoluta, la verità assoluta, la bontà assoluta: non ti accontentare del poco, perchè di fronte all'infinito il poco è come niente. — *Item:* Combatti la malizia. Ama gli uomini teneramente, amali con umiltà, con fiducia, senza diffidenza, amali come te stesso, scusali con ostinazione, sforzati di comprenderli e di trovare per loro le giustificazioni più ingegnose. Non essere severo altro che con te stesso. — *Item:* Rinunzia alla ragione dove vedi che la ragione è impotente, poichè se ti ostini a servirtene dove non è più in grado di giovarti, sarà la peggiore delle offese che tu possa farle ». — E il documento così chiude: « Questo è il mio testamento irrevocabile e con esso intendo revocata qualunque mia precedente disposizione contraria ». L'*Unità Cattolica* afferma poi che il Borsi, il 20 giugno di quest'anno a Firenze, nella chiesina delle suore Calasanziane, vestì l'abito di terziario francescano, uniformandosi a tutte le pratiche dell'Ordine.

Alla desolata madre la notizia della morte del figlio è stata recata dal cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa.

Il capitano di fanteria **Arnaldo Cantù**, era geniale pubblicista, critico d'arte, collaboratore artistico del *Giornale d'Italia*, impiegato in Roma presso la direzione generale di Belle Arti. Fautore, nell'estate scorsa, della fedeltà dell'Italia alla Triplice, si fece notare per la vivacità delle sue nutrite polemiche, ma venuta la guerra, corse disciplinato e volonteroso al dovere di ogni animoso italiano, e cadde sulle alture del Carso.

Il sottotenente di artiglieria **Adelmo Berozzi**, autore del volume di *Novelle* pubblicato due anni sono a Bologna dal titolo « Il picchio batte la quercia del trivio », col quale si affermò — come riconobbero il *Marzocco* ed altri giornali letterari — forte ingegno, sicura promessa per le lettere italiane, prima di partire per il fronte, era ordinario di lingua italiana nella Scuola tecnica di Loano (Genova), ma aveva insegnato anche nelle Scuole di Bologna e nella Scuola tecnica di Chieti. Nel 1912 tentò, con giovanile audacia, di salpare da Napoli sopra un piroscafo che trasportava le nostre truppe in Libia. Riconosciuto e fermato, dovette a malincuore rinunciare allora al proposito di dare il suo braccio alla Patria. Era nativo di Crespellano (Provincia di Bologna), e della « terra di Samoggia » egli conosceva e sapeva riprodurre tutte le bellezze e tutte le attrattive. Era anche poeta — nel senso vero della parola — perchè, libero dalle pastoie del manierismo, trasfondeva nei suoi versi tutta la sua anima di artista, tutto il fervore della sua giovinezza. I « Sonagliuzzi del giullare » — minuscolo libriccino di versi da lui dato alla luce qualche anno fa — fu un modesto tentativo ma fu anche un felicissimo saggio. Cadde lo scorso ottobre a soli 29 anni, e fu proposto per la medaglia d'argento.

*

Il capitano **Angelo Avallone** nacque a Pistoia l'11 aprile 1891; ebbe nel 1910 la licenza liceale a Rovigo, poi dalla Scuola di Modena nel maggio 1912 uscì sottotenente degli alpini, andò volontario in Libia, dove guadagnò ben due medaglie d'argento al valor militare, la prima pel combattimento di Ettangi (18 giugno 1913) e la seconda per quello di Tecniz (16 settembre 1913) dove rimase gravemente ferito. Tosto guarito, nel luglio 1914 raggiunse il suo reggimento. Promosso tenente allo scoppio della guerra coll'Austria prese parte all'occupazione delle balze orientali del Trentino. A soli 24 anni, nel settembre 1915, conseguì le spalline di capitano. Il 21 ottobre sull'alto Isonzo, mentre conduceva la sua compagnia all'attacco di una selletta in quel di . . . . . . , una palla austriaca gli attraversò un polso; non si curò della grave ferita, si fasciò da sè e proseguì nell'attacco finchè cadde fulminato da altra palla in fronte.

Aldo Berlese, sottotenente di complemento del ... fanteria, d'anni 20, nato a Desenzano sul lago (Brescia), uscito soltanto da un mese dalla Scuola di Modena cadde il 16 ottobre in aspro combattimento a . . . . Era studente del terzo anno di giurisprudenza nell'Università di Pavia, ed allievo di quel collegio Ghislieri. Aveva notevole inclinazione per la poesia.

Sottotenente di fanteria, milanese, era **Luigi Boffi**, nipote dell'editore Baldini. Qui in Milano esercitava egregiamente come avvocato e come ragioniere.

Il sottotenente di fanteria **Renato Bolognese Trevenzoli**, d'anni 20, di Verona, cadde sul Carso.

Il cav. **Giulio Borro**, nato a Pietraligure (Albenga) il 26 ottobre 1867 da Ignazio, insigne magistrato, già console giudice a Costantinopoli, uscito dalla Scuola di Modena il 3 agosto 1887 si trovò subito al fuoco, cooperando col suo reggimento bersaglieri alla repressione in allora del brigantaggio e specie della terribile banda Maurina (Sicilia). Partecipò alla guerra in Eritrea e nella infausta giornata di Adua, gravemente ferito, cadde prigioniero. Liberato dopo 14 mesi di sofferenze fu decorato di medaglia al valore. Scoppiata la nuova guerra contro l'Austria partecipò fin dall'inizio come maggiore a tutti i combattimenti sull'Isonzo, ivi meritandosi la promozione a tenente colonnello. Il 3 novembre combattendo alla testa del suo battaglione sul Carso cadde fulminato da granata nemica.

Lauro Bosio, di Vicenza, sottotenente degli alpini, nato nel 1885, aveva squisita anima di artista ed alla musica si era consacrato con tutta la sua passione: scoppiata la guerra volle arruolarsi volontario degli alpini. Cadde in uno degli ultimi scontri di ottobre.

Emilio Angelo Bozzi nacque a Meano (Brescia) il 4 ottobre 1893; studiò a Brescia; poi a Losanna. Ai primi di gennaio incominciò il volontariato di un anno in artiglieria. Scoppiata la guerra guadagnò il grado di sottotenente, e cadde il 29 ottobre in un'arrischiatissima impresa per la quale volontariamente si era offerto.

Il sottotenente di fanteria **Vito Aurelio Cantone** era nato a Mascalucia (Catania) ed è caduto il 18 ottobre, volontario.

Il sottotenente **Alberto Carolfi** nacque a San Giorgio Piacentino il 21 agosto 1885; si era dato alla carriera commerciale e in pochi anni era riuscito a piantare in Piacenza una fiorentissima Agenzia agricola. Partito nel maggio scorso per il fronte, prese parte alle azioni nel Trentino, poi nel giugno andò sul Carso ove si distinse sempre per ardire e coraggio. Ben presto per merito di guerra fu promosso a sergente maggiore, e dopo una quindicina di giorni col suo plotone con tre assalti alla baionetta riuscì a prendere una trincea nemica con tutto il materiale, senza perdere uno dei suoi soldati. Si procurò così la nomina a sottotenente e la medaglia al valore; e poco dopo trovò morte eroica.

Pietro Cattaneo, sottotenente di artiglieria, nato a Pavone (Alessandria), riuscito maresciallo nell'11.º artiglieria da campagna, con studio e forte volontà conseguì il grado di sottotenente col quale servì per tutta la campagna di Libia. Cadde il 22 ottobre mentre dirigeva i proprii soldati nella manovra di un pezzo.

Il sottotenente **Luigi Dal Bianco**, nato a Udine il 25 maggio 1895, studente di legge a Padova, appena cominciata la mobilitazione accorse a Modena, dalla cui scuola uscì ufficiale: cadde alla fine di ottobre.

Camillo D'Amelio, nato in Napoli il 6 giugno 1890, avvocato, dal 1912 apparteneva all'Amministrazione del Banco di Napoli. Dall'ottobre 1914 allievo ufficiale nel 70.º in Firenze, fu nel giugno 1915 nominato sottotenente del 30.º; il 10 luglio, prescelto al ... fanteria di linea in zona di azione, il 20 dello stesso mese a notte, come scrivono di lui i suoi superiori, « cadeva ferito in un cruentissimo combattimento a 50 metri dal reticolato nemico: ricusò con nobile ed ammirevole gesto qualsiasi soccorso, anzi, ingiunse ai militari, mandati a lui in aiuto, di raggiungere il proprio posto di combattimento ». Non si ebbero quindi di lui altre notizie. Fu cultore delle Muse e delle Arti belle: le sue novelle ebbero favorevole accoglienza nella stampa italiana, al pari dei suoi « Sonetti » editi in Bologna nel 1914. Ha lasciato copiosa messe di prose e di carmi, inedita.

Il sottotenente **Alfonso Delfini**, di Sarzana (Genova), è caduto il 21 ottobre alle falde del monte . . . . . Aveva 24 anni ed era stato accanito interventista.

Il capitano **Ferdinando Di Pascale** nacque in Formia (Caserta), e cadde alla testa della sua compagnia il 2 luglio in un assalto al monte . . . . . . Aveva 3[illegible] anni. Aveva frequentato alcuni corsi di medicina all'Università di Napoli prima di intraprendere la carriera dell'armi verso la quale era attratto dai suoi ideali.

Il conte **Bruno di Prampero**, del senatore Antonino e della fu Anna Kechler, nato in Tavagnacco il [illegible] agosto 1892, compì gli studi secondari in Udine e conseguita la licenza d'Istituto Tecnico s'iscrisse alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia: era un appassionato per la montagna: aveva esplorate tutte, si può dire, le Alpi Carniche e Tridentine; salì primo una vetta vergine fra Val d'Inferno e Val di Brica, alla quale diede il nome di sua madre, Anna. Volontario d'un anno in Piemonte Reale cavalleria passò nel novembre 1914 sottotenente nei cavalleggeri Monferrato (13) e con essi il mattino del 24 maggio con entusiasmo entrò nel Friuli irredento. Nell'agosto mal sopportando la forzata inazione cui era costretta la cavalleria chiese ed ottenne di passare ad un reggimento d'artiglieria: il 15 dicembre alle 12,30, mentre si trovava di servizio nella trincea telefonica della sua batteria presso Podgora, una granata di medio calibro lo colpì in pieno petto. Rimangono sul fronte per vendicarlo tre suoi fratelli.

Antonio Fantini nacque a Cesena il 17 genn. 1892. A 18 anni conseguì il diploma di insegnante elementare, dopo due anni quello della Scuola pedagogica alla R. Università di Bologna, sempre col massimo dei voti: fu del plotone allievi ufficiali nell'82.º fanteria a Roma; nominato sottotenente il 29 aprile 1915 fu assegnato al 12.º fanteria di stanza a Cesena, e il 17 maggio fu destinato al fronte, ove prese parte — distinguendosi — a vari combattimenti. Morì, per grave ferita, la sera del 1.º novembre.

Il capitano **Giulio Ferrari**, già erasi distinto in Libia nel maggio 1913 guadagnando a Sidi Garbàa medaglia d'argento al valore. Cadde oltre Isonzo il 5 novembre, avendo voluto partecipare agli assalti malgrado fosse già rimasto precedentemente ferito per caduta in montagna.

Riccardo Fragapane, nato a Caltagirone il 1.º marzo 1892, si arruolò volontario nel gennaio 1912 appena compiuti gli studi liceali: come allievo ufficiale di fanteria, a sua domanda, prese parte alla guerra Libica, distinguendosi specialmente nel settore di Tobruk: dichiarata la guerra all'Austria, partì con entusiasmo e per cinque mesi prese parte sul Carso a tutti i sanguinosi combattimenti. Nominato sottotenente, il 21 ottobre nell'assalto ad una trincea nemica cadde fulminato.

Il nobile cav. **Arturo Galanti**, tenente colonnello di fanteria, era nato a Venezia il 24 giugno 1867; uscì sottotenente dalla Scuola di Modena il 3 agosto 1887; prese parte alla guerra Libica; ed ora è rimasto ucciso prodito-

riamente, insieme al suo sottotenente aiutante maggiore, investito nel ricovero di una trincea da granata nemica.

Il colonnello di fanteria cav. **Edoardo Giletti**, nacque a Masserano (Novara) il 2 settembre 1865; uscì dalla Scuola di Modena sottotenente il 18 luglio 1883; percorse brillantemente tutta la carriera distinguendosi in Libia, dove stette dieci mesi, e dove meritò medaglia d'argento al valore ed encomio solenne, a Uadi Ciudal (Tobruk) il 12 maggio 1912. Nella guerra attuale prese parte attivissima, fin che cadde il 23 ottobre a Fagora.

Carlemanuel Golzio, nacque ad Avigliana, il 13 maggio 1913. Laureando in legge, sottotenente di fanteria, cadde a soli 22 anni.

Il sottotenente degli alpini **Italo Gualaccini**, di Perugia, entrò a far parte dell'Esercito mentre frequentava il 4.º anno di agrimensura nell'Istituto Tecnico di Perugia, e adopravasi con fervore all'incremento della sezione perugina della «Trento e Trieste». Fece parte, quale allievo ufficiale, del 51.º fanteria, poi, nominato sottotenente passò nel 52.º di stanza in Spoleto: formatisi per la guerra i nuovi reggimenti, col ... partì per il campo, dove si distinse fin che cadde presso Podgora la sera del 24 ottobre, a soli 22 anni.

Il capitano di fanteria **Giuseppe Locarni**, di Vercelli, era nato il 25 settembre 1889. Conseguito brillantemente il diploma di ragioniere nell'Istituto Tecnico, fu impiegato alla succursale della Banca Popolare di Novara. Chiamato al servizio militare, frequentò la Scuola degli allievi ufficiali in Torino e ne uscì sottotenente di complemento con una delle migliori classifiche. Fu volontario in Libia, ove ottenne la nomina a sottotenente effettivo; prese parte a vari combattimenti, tra cui la presa di Ain Zara e l'8 giugno e 20 settembre a Zanzur. Poi fece parte del corpo di spedizione in Albania ed a Scutari rimase otto mesi, conquistandosi la stima e la fiducia del comandante inglese colonnello Philipp, capo del corpo internazionale di spedizione, che lo volle nel propriò ufficio, per la conoscenza che aveva delle lingue straniere. Ritornato da Scutari nel marzo dell'anno scorso, fu comandato alla Scuola di Parma, dalla quale uscì primissimo fra 500 ufficiali: rientrato al 53.º fanteria il 1.º agosto 1914, vi fu dapprima comandante la sezione mitragliatrici di nuovo impianto, poi aiutante maggiore; il 1.º aprile di quest'anno fu promosso tenente, conservando la carica di aiutante maggiore; il 20 settembre, sul fronte era nominato capitano e un mese dopo cadeva gloriosamente.

Alessandro Marabelli, nato il 25 luglio 1895 a Pontestura Monferrato, figlio del cav. Marabelli consigliere della Corte d'Appello di Milano, e studente del 3.º anno al Politecnico di Milano, allo scoppiare della guerra disertò con entusiasmo l'istituto dove era dei primi e si fece soldato alpino. Dalla Scuola di Modena uscì sottotenente di complemento nel 3.º reggimento alpini il 22 settembre; il 6 ottobre fu inviato sulla linea del fuoco presso Tolmino. Il 22 ottobre si offerse spontaneamente di guidare pochi animosi per abbattere un reticolato austriaco, ed ivi cadde e fu sepolto nel cimitero di Chamo, paesello redento. Prima della guerra era sergente nel battaglione studenti (poi battaglione Negrotto di Milano); aveva guadagnata medaglia d'argento al tiro a Segno Nazionale e da parecchi anni era vice-presidente del sottocomitato degli studenti di Milano per la Dante Alighieri.

Antonino Marra contava poco più di ventun anni. Diplomato ragioniere appena diciassettenne, nel maggio ultimo fu nominato sottotenente, essendo riuscito tra i primi del corso allievo ufficiali del 15.º reggimento fanteria di stanza a Caserta. Aggregato al 12.º, pochi giorni dopo raggiunse il reggimento a Macerata, donde partì pel fronte; ed ivi per ben due mesi, prese parte ai varii fatti d'armi, distinguendosi. Senonchè la sera del 20 luglio fu colpito a morte da scheggia di granata nemica.

Il capitano cav. **Carlo Paini**, degli alpini, milanese, cadde il 10 ottobre a Santa Lucia, colpito da quattro palle di mitragliatrici, mentre, già ferito, non aveva voluto ritirarsi.

Enrico Pampari, di Montecchio (Emilia), sottotenente di fanteria, aveva appena venti anni; cadde il 22 ottobre all'assalto del trincerone del Monte San ....

Il sottoteneete di complemento **Manlio Pintaura** fu Corrado, di Napoli, del 12.º fanteria, cadde a venti anni nell'assalto di aspra posizione presso Gorizia, il 9 giugno.

Luigi Pocaterra, nato a Roma nel 1893, allievo del Collegio di Santa Maria in Aquiro, poi del Liceo-Ginnasio E. T. Visconti, indi studente della Università nel 4.º anno di lettere, era appassionato calciatore e socio del Foot-ball Club di Roma. Scoppiata la guerra egli, che aveva già due fratelli maggiori alle armi, vi accorse entusiasta come sottotenente di artiglieria. Meritò speciali encomii, anche personalmente dal Re, e cadde l'11 ottobre.

Il sottotenente di fanteria **Augusto Rigatti**, trentino, laureatosi in ingegneria al Politecnico di Milano nel settembre 1914, nell'ottobre, a 23 anni, iniziò il suo servizio militare: alpinista appassionato, rimpiangeva di non essere stato accettato nel corpo degli alpini. Era uno dei più vecchi soci della S. U. S. A. T. (Sezione Universitaria Società Alpinisti Tridentini). Rimasto per qualche tempo in seconda linea, invidiava il fratello, sottotenente d'artiglieria da montagna, che coi colleghi «susatini» volontari, avevano ben presto avuto l'onore del fuoco. Cadde non appena ebbe toccato le vette del suo sogno, in vista delle montagne che tanto nostalgicameate amava, ed ora riposa in terra trentina. È proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

Ido Turi, tenente comandante di compagnia nel ....fanteria, cadde il 5 luglio.

Il capitano **Eragni Vecchietti**, dottore in legge, era primo segretario al Ministero di Agricoltura e Commercio e segretario del Consiglio della Previdenza.

Il dott. **Carlo Vismara**, milanese, sottotenente medico, cadde il 31 agosto nell'Alto Astico colpito all'addome da scheggia di granata, mentre serenamente attendeva al suo nobile ministero. Laureatosi distintamente in Pavia nel 1911, dopo alcune condotte interinali, si dedicò con special cura ed amore alla elettroterapia ed alla radioscopia; ed era riuscito a riorganizzare il noto gabinetto Luraschi, del quale era direttore. Aveva appena 29 anni. Un suo fratello, ingegnere, è oltre Isonzo, come capitano di artiglieria.

LUIGI CAPUANA e la scuola naturalista italiana.

† LUIGI CAPUANA.

Pareva un greco redivivo, il buon Luigi Capuana. La razza greca-sicula aveva in lui un campione eletto non solo nell'ingegno sereno e rettilineo, ma anche nei lineamenti del volto. Nato a Mineo, nella provincia di Catania, apparteneva al numero abbondante dei siciliani che, pur nati nella patria dell'Etna e degli zolfi, hanno misurata e fredda la parola, lucido come un mattino ellenico il pensiero.

Nessuna meraviglia se, dato quel temperamento atavico, Luigi Capuana si sia sacrato con fede all'arte obbiettiva, a quella scuola così detta del naturalismo che vanta per suoi capi Stendhal, Balzac, Flaubert, Zola.

Egli, col suo conterraneo Giovanni Verga, con Ferdinando Martini, con Felice Cameroni sorse in Italia in favore di quell'arte, nemica del falso. Il Martini combatteva con l'arma dell'inconsumabile suo brio sul *Fanfulla*, (quello dell'età dell'oro). Felice Cameroni, austero, pur scrivendo in un giornale della borsa, delle sete e dei burri — *Il Sole* — fermava l'attenzione dei cosidetti «intellettuali» con le sue appendici lapidee dove scolpiva con assidua passione quei nomi della letteratura naturalista francese. Giovanni Verga, altro ingegno misurato e freddo, combatteva con l'esempio, il che era assai meglio: così lanciò nel 1875 una novella siciliana, realistica, *Nedda*, il primo sasso gettato fra i colombi novellieri romantici, che suscitò gli strilli dei parrucconi. Il realismo faceva infatti paura ai parrucconi come un giorno il romanticismo.... E Luigi Capuana combatteva per il nuovo ideale severo, in giornali politici (*La Nazione* e *Il Corriere della Sera*) e con le novelle, anche lui; la prima raccolta delle quali s'intitolava *Profili di donne;* donne che, quasi tutte, egli aveva incontrate forse per la strada e aveva studiate col suo metodo sperimentale.

Poichè, anche allora, si parlava di «metodo». E non si andava a pescarlo il «metodo» a Berlino, bensì a Parigi, dove Emilio Zola combatteva a colpi di scopa (una sua frase) contro la letteratura di cartapesta romantica e a favore della realtà spietata.

Il metodo dei romanzieri esperimentali in che cosa consisteva?... Consisteva nell'osservazione attenta e nella abbondante preparazione. Quest'ultima obbligava il romanziere ad accumulare prima tutt'i materiali più adatti, per costruire poi l'edificio, i «documenti umani». Così lo Zola, prima di scrivere un romanzo, radunava paziente gli elementi «di fatto», i «documenti umani», che gli erano necessari al soggetto e li andava a cercare nelle officine e negli ospedali, nelle lavanderie e nelle bettole, poich'egli voleva sopratutto l'«odore del popolo», — il che faceva pensare al sarcastico motto di Enrico Heine: «Io devo stringere la mano al popolo?... Ben volontieri! Ma prima se la lavi!». Il Balzac non operava certo come lo Zola. Quel genio faceva e rifaceva i suoi romanzi e le sue novelle, e correggeva e ricorreggeva le bozze di stampa in modo che parevano arruffate selve druidiche di pentimenti, di cassature, e talvolta, nel correggere, avveniva che il portentoso mago creasse di nuovo e sovrapponesse creazione a creazione; ma Balzac.... era Balzac e non aveva bisogno di accumulare nel magazzino i materiali del tempio.

Il romanzo col quale Luigi Capuana, al pari del suo fratello maggiore Verga, volle combattere con l'esempio coraggioso, fu *Giacinta*. Una povera bella bambina è violata un giorno da un giardiniere bestiale. Questo è il punto di partenza del romanzo, che fu chiamato «immondo» e che altro non era se non un tentativo fallito; tanto è vero che il Capuana lo rifece alcuni anni dopo. Specialmente la scena nella quale Giacinta si dà all'amante nella notte che precede quella del suo matrimonio sembrava una specie di abbominio; ma non era abbastanza preparata; e un grande modello, *Madame Bovary* del Flaubert, ci ripassava dinanzi, e finiva col farci sembrare ancor più gramo il rifacimento del realista siciliano. Come i padri amano con viscere più tenere i figli infermi ch'ebbero il delitto di mettere al mondo, così Luigi Capuana si ostinò ad amare la sua *Giacinta* fino al punto di presentarla sulle scene. Ma i drammi dedotti dai romanzi non hanno molta fortuna. Le eccezioni, come *La dame aux camélias* (il dramma rappresentato più di tutti da che mondo è mondo) non provano il contrario. Minestre riscaldate — e diverso genere d'arte: — diversa ottica. Il palcoscenico fu la tomba di Giacinta.

Intanto, realismo, naturalismo, continuarono a percorrere la loro orbita. Giovanni Verga, seguendo l'esempio del teatro zoliano, rappresenta sulle scene *Cavalleria rusticana*, un atto di getto, tratto da una sua novella (altra ma piccola eccezione): se non che quel dramma realista senza il genio creatore di Eleonora Duse avrebbe sollevati così profondi entusiasmi? Anche *Cavalleria rusticana* morì in prosa, per rivivere in musica nell'opera ispirata e colorita del Mascagni.

Sorgevano, intanto, attori siciliani efficacissimi: il Rizzotto nei suoi *Mafiusi*, il Grasso, Mimì Aguglia, il Musco.... Un vero teatro siciliano si andò formando; e a costruirlo contribuì Luigi Capuana, sempre pronto, sempre alacre eclettico lavoratore, che dalle critiche drammatiche passava alle critiche letterarie, dalle novelle al romanzo, alle fiabe per i bimbi, dal dramma ai *Semiritmi* (liriche in prosa), alla direzione d'un giornale (diresse per qualche tempo il *Fanfulla della Domenica*): dalle velleità politiche (tentò d'essere deputato) alle lezioni di stilistica.

Al teatro siciliano, il Capuana diede i drammi: *Malìa* (tradotto da lui stesso dall'italiano), *Paraninfu*, *Lu cavaleri Pedagnu*, *Bona gente*, e *Don Rammunnu;* trionfanti i primi due, non l'ultimo che udimmo l'altra sera al teatro dei Filodrammatici dalla compagnia siciliana.

Anche ne' suoi volumi sul teatro contemporaneo, il Capuana ribatte sulla necessità di riprodurre il vero, soltanto il vero. Com'egli detestava i drammi medievali in versi del Marenco, del Giacosa, tutto quello ch'egli, come un caustico spettatore fiorentino chiamava «spolvero»! Pure in quegli autori, riconosceva *un* talento; poichè nelle critiche sue era equo, com'era garbato.

Secondo la sorte fatale di tutte le «scuole», il realismo, il materialismo passarono. Passò fra noi Lorenzo Stecchetti, e, persino, in Francia, cadde in dimenticanza (e così presto!) tutta la colossale opera d'Emilio Zola. *Mastro-don Gesualdo* del Verga, romanzo di porfido finemente scolpito, non è mai stato apprezzato dai lettori come merita: ma rimarrà. Agli imitatori (come ai seguaci succede), le sorti, invece, volgono infauste. Il prepotente genio lirico efflorescente di Gabriele d'Annunzio, tutta la immane sua flora tropicale dagli inebbrianti caldi profumi si gettò sull'opera dei

freddi realisti e naturalisti come un nembo, come una radiosa meteora soffocatrice. Giovanni Verga tacque. Luigi Capuana, dotato di vena perenne, continuò a scrivere, specialmente novelle raccolte sotto titoli diversi: *Le Paesane, Le nuove Paesane, Le appassionate, Homo, Passa l'amore, La voluttà di creare....* Anche negli ultimi anni, le novelle fluivano dalla sua penna, con la facilità di Paolo Heyse e di Maurizio Jókai. Ma egli non abbandonò il romanzo, suo amore supremo. *Il Marchese di Roccaverdina, Rassegnazione, La Sfinge* emergono fra i romanzi più « impressionanti » del fecondo scrittore siciliano: il primo parve, persino, un capolavoro.

Povero Capuana! Nato fra gli agi, si trovò talora alle prese con le angustie del bisogno, che mai dovrebbero turbare il lavoro intellettuale degli uomini di pensiero. Agli invalidi del lavoro manuale, mille sante istituzioni vengono in aiuto: per tanti che hanno consumato il cervello nelle idee, la miseria e la disperazione. In uno dei più atroci momenti di disperazione, poichè il « Dio dell'or — Del mondo signor » lo aveva rejetto, il povero Capuana scrisse al compianto Umberto I, che se il grande augusto cuore del Re non gli veniva in soccorso, egli si sarebbe ucciso. I soccorsi non mancarono, s'intende, a lui degno.

Gli fu assegnato nella Scuola superiore di Magistero femminile a Roma l'insegnamento della letteratura italiana. Poi il ministro Nasi lo nominò di punto in bianco professore di stilistica nell'Università di Catania, e si scatenarono allora le ire dei professori aulici, che guardarono all'intruso, al « dilettante », come si guarda a un invasore nemico. Eppure c'era in Italia qualche aulico professore di stilistica, che oltre al resto si godeva anche lo stipendio di quell'insegnamento, e scriveva, e scrive in uno stile.... che Dio non può ammirare.

Appena il Capuana ebbe toccato i limiti d'età prescritti dalla legge, qualche bell'anima accademica soffiò nel Consiglio superiore della pubblica istruzione perchè al Capuana fosse tolto l'insegnamento. Non si volle accordare a lui, come ad altri, la continuazione di quella non ricca miniera. Così, non ostante le proteste del povero Capuana sbigottito, e d'altri amici fidi suoi, fu strappato a lui in cammino verso gli ottant'anni, il pane. Egli, per vivere, fu costretto allora a comporre con maggior lena, novelle per la *Gazzetta del Popolo* di Torino, e fiabe pei bambini....

Le sue fiabe pei bambini, come *C'era una volta*, hanno il « senso di fanciullo », di cui parlava il Tieck buon'anima.

Nato il 29 maggio 1839 a Minèo, Luigi Capuana morì d'apoplessia a Catania il 28 novembre. Negli ultimi anni, s'era sposato a una sua scolara, Adelaide Bernardini, poetessa di dolce passione e di grazia. Così, fra le tante creature di eccezione e di pensiero, onde aveva popolato il suo mondo di novelliere, di romanziere e d'autore drammatico, una creatura viva, e più bella di tutte quelle insieme, venne a irradiargli la casa solitaria e la sera della vita.

RAFFAELLO BARBIERA.

NOTERELLE.

~ Il libro del nostro capitano Angelo Gatti (che ora è maggiore di stato maggiore) intitolato *La Guerra senza confini*, ha avuto l'onore di una traduzione francese. Essa è pubblicata dalla rinomata casa Berger-Levrault, che ha la specialità delle scienze militari. Nell'edizione francese, il libro porta per titolo: *La Guerre des Nations*. Vi è qualche omissione ed anche qualche errore; ma nel complesso la traduzione è abbastanza accurata.

~ Il *Cuore* di De Amicis ha in questi giorni in tutta Italia una nuova popolarità: quella del cinematografo. I dieci racconti mensili, quei dieci mirabili racconti che hanno entusiasmato e commosso in ventinove anni milioni di fanciulli in tutto il mondo, sono stati riprodotti in *films*, ed ogni sera attirano gran pubblico — non solo di fanciulli — ma il pubblico consueto di grandi e di piccini che frequenta i cinematografi. Così lo schema fondamentale del capolavoro di De Amicis è messo a conoscenza di categorie di pubblico (quelle dei meno giovani) a cui forse il libro non era arrivato; e nei giovani e nei fanciulli rinnova le emozioni della indimenticata lettura. Alcuni trovano che le rappresentazioni cinematografiche non rispettano le espressioni dell'arte. « Anche del Cuore, ch'era uno spirito — dice uno scrittore dell'*Avanti!* poco amico dei cinematografi — hanno fatto una pellicola. Tuttavia, avvilito, oscurato, calunniato, fatto a pezzi, il Cuore in pellicola continua a rimanere il Cuore di Edmondo De Amicis.... Anche in tempo di guerra Edmondo torna fra i giovani col suo tenero Cuore ».

~ Nell'ottima rivista che l'Associazione Italiana della Lega Navale pubblica ogni quindici giorni col titolo appunto di *Lega Navale*, il cap. A. B. Mongiardini discorre del nuovo libro: *La Guerra nel Cielo* di Savorgnan di Brazzà (Milano, Treves, L. 5). Ecco l'articolo:

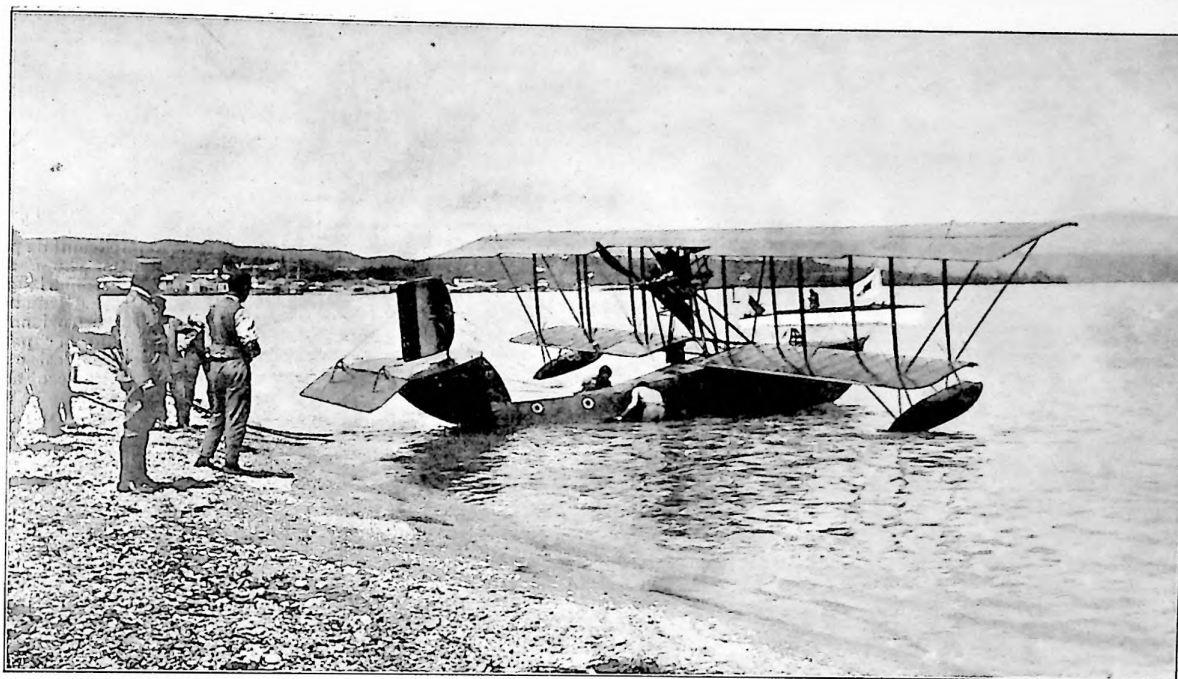
« La guerra nel cielo ha avuto il suo battesimo durante la Grande Rivoluzione ed è divenuta adulta per la Guerra Europea. Fra queste due formidabili date, sta un secolo di storia di aeronautica militare, che l'autore riassume incominciando dal 1793 quando il comandante Chanal assediato entro Condé dal principe di Coburgo, fece il primo tentativo per le vie aeree cercando di far giungere sue notizie al generale Dampierre. L'anno seguente segnò la costituzione della prima compagnia aerostatica militare (compiuta dal Comitato di Salute Pubblica) che entrò subito in campagna a Maubeuge. Gli aerostati ricompariscono poi a Charleroi e a Fleurus ed in altri campi di battaglia rendendo ottimi servigi. Poi caddero in disuso, nè l'avvento di Napoleone risollevò l'arma aerea dalla dimenticanza.

« Nel 1849 duecento palloncini muniti di bombe furon lanciati su Venezia dagli austriaci, avanguardie di quegli aerei con cui in questi giorni lo stesso nemico ha infamemente attentato alle bellezze della regina dell'Adriatico. Ma allora il vento ci salvò e ricacciò i palloni verso il nemico.

« Una bella pagina dell'aeronautica militare fu scritta durante la guerra franco-prussiana, nella quale i palloni resero enormi servigi.

« Ma l'onore di usare in guerra per la prima volta le novissime armi perfezionate, padrone della loro via, obbedienti alla volontà, doveva spettare a noi che inviammo in Libia i nostri primi dirigibili e i nostri primi aeroplani. Il maggiore Piazza inaugurò il volo in guerra e compì le prime ricognizioni notturne, il tenente Gavotti inaugurò l'offensiva aerea con gettito di bombe, nell'ottobre 1911.

« Il bellissimo libro prosegue con una descrizione delle armate del cielo delle varie nazioni, indi con la narrazione dei servigi da esse già resi nella gigantesca conflagrazione odierna. L'argomento è trattato sempre con forma piacevole e attraente, comprensibile per tutti; e non manca una ricca, nitida interessantissima parte illustrativa.

« A. B. MONGIARDINI ».

I nostri idrovolanti sul Lago di Garda.

L'AVIAZIONE ALLA PROVA DELLA GUERRA.

GLI AEROPLANI GIGANTI E LE PROSSIME BATTAGLIE AEREE.

Dal principio della guerra europea ad oggi l'aviazione militare, considerata tanto genericamente quanto come arma da combattimento, ha subìto varie e profonde trasformazioni ed ha preso uno sviluppo ognor più vasto e caratteristico. In poco più di un anno il materiale aereo si è talmente mutato da rivelare tutto un profondo rinnovamento nella struttura degli apparecchi, e non meno si sono cambiati i criteri e modi di adoperarlo. E se molti scrittori di cose militari e di cose aeree si sono frequentemente occupati e dell'impiego degli aeroplani nelle operazioni di guerra e delle imprese compiute dagli aviatori militari dalle due parti e dell'opportunità di accrescere le flotte aeree, pochi invece hanno cercato di ben distinguere e studiare questi cambiamenti e progressi verificatisi negli apparecchi e nel loro uso, cambiamenti e progressi importantissimi, come quelli che indicano la direzione verso cui va svolgendosi l'arma aerea, e che suggeriscono altresì i mezzi per difendersene efficacemente e i principî che debbono presiedere alle future costruzioni.

Il momento è opportuno per uno studio siffatto. Se la furia guerresca europea non posa neanche nell'aspra stagione invernale, essa però si esplica essenzialmente nelle azioni terrestri. I venti, le nebbie, le gelide piogge contrariano l'attività aerea bellicosa, che si trova quindi ora in un periodo di quiete mentre invece è in un periodo di fervore l'attività industriale aerea allo scopo di preparare le nuove armi, i nuovi strumenti micidiali per la prossima campagna primaverile. Calma adunque quasi da per tutto nei cieli contesi, febbrile lavorìo nelle officine delle nazioni combattenti.

Questa la situazione, per cui si può considerare il momento presente come la chiusura di tutto un periodo costruttivo e guerresco e l'attesa e la preparazione per il principio di uno nuovo. Ma il periodo ora terminato si presta a sua volta a essere diviso in due fasi distinte precedute da una fase anteriore che comprende tuttociò che si era fatto prima della guerra.

Prima della guerra, l'aviazione così civile come militare era in una condizione molto incoerente. L'unico scopo pratico degli apparecchi era quello sportivo, le loro qualità più ricercate, la velocità in corsa e la velocità ascensionale. Le autorità militari se avevano acconsentito a prendere in considerazione l'areoplano e a introdurlo nell'esercito, lo avevano fatto più per concessione alla stampa e alla pubblica opinione che per convinzione propria. Procedevano quindi molto caute, quasi diffidenti. Si era così lontani dal pensare alla guerra, poichè gli eserciti eran chiamati le più salde garanzie della pace, da non saper neppure supporre quali atteggiamenti avrebbe assunto la guerra e quali bisogni avrebbe provocato. E lo si è visto nelle innumerevoli previsioni che la guerra fatta per davvero ha mostrato fallaci e ridicole. Questo avveniva in Italia, in Inghilterra, più ancora in Francia, dove l'aviazione aveva preso un grande slancio industriale e sportivo, di cui la nazione si compiaceva orgogliosamente. Questo slancio, la prospera esistenza di molte fabbriche, le brillanti bravure dei piloti borghesi, gli incoraggiamenti e le larghezze del Governo inducevano in tutti la persuasione che ve ne era a sufficienza per il momento decisivo della guerra.

In Germania si lavorava con tanto più riserbo quanto con maggiore intensità, e tanto meno si inseguivano gli allori sportivi quanto più fino dal primo momento si mirava a far dell'aereoplano uno strumento di guerra. Soltanto negli ultimi mesi che hanno preceduto lo scoppio della conflagrazione, quando già della guerra vi era in Germania il proposito deliberato, si volle spavaldamente sfoggiare in pubblico, come una sfida, la superiorità raggiunta, ed uno dopo l'altro, dal maggio al luglio 1914, furono battuti dagli aviatori tedeschi con apparecchi tedeschi tutti i *records* di durata, di altezza, di distanza.

Cominciata la guerra, mentre la Francia si aspettava i più sbalorditivi e fantastici successi dalla sua aviazione dovette ben presto ricredersi. La delusione fu pronta e completa, l'insufficienza dell'aviazione civile non poteva mostrarsi più crudelmente. Nè piloti nè apparecchi erano atti alla guerra, le loro qualità brillanti in pace tornavano negative in guerra.

I vari tipi di aeroplani erano tutti egualmente inadatti. L'aviazione tedesca, sorta, addestrata, diretta, costituita quasi unicamente a scopo militare aveva un sopravvento incontestabile, poteva scapricciarsi senza ostacoli. È questo il tempo degli indisturbati *raids* tedeschi su Parigi e le retrovie francesi. Ma la delusione appunto perchè così dolorosa e la lezione appunto perchè così grave non potevano restare senza frutto. Forse è a un colpo così rude che la Francia aerea deve la sua salvezza, la sua pronta resurrezione. Il colpo brutale spazzò la presuntuosità e l'orgoglio, mostrò l'errore in cui si era caduti e, quello che è meglio, ne procurò il pronto e sincero riconoscimento. Si ammise di aver fatto falsa strada, si videro i difetti degli apparecchi che già eran vantati come i primi del mondo, se ne abbandonò la costruzione per concentrare tutti gli sforzi dell'industria intorno a pochi tipi di aeroplani grandi, robusti, da combatti-

Il costruttore G. Caproni.

mento, disegnati e stabiliti a seconda delle norme suggerite dall'esperienza. Se ne passarono le ordinazioni a centinaia col proposito di averne pronti oltre un migliaio nella primavera. Contemporaneamente si procedeva alla riorganizzazione dei servizi militari aerei, si istituiva un comando supremo corrispondente all'importanza acquistata dai servizi stessi, elevandolo al grado di un sottosegretariato di Stato, e si suddividevano i servizi a seconda del loro scopo in tre categorie, l'una con apparecchi e uomini per esplorazione e osservazione, la seconda con apparecchi e uomini per la rettifica dei tiri delle artiglierie, la terza con apparecchi e uomini da combattimento per la difesa e l'offesa. Per di più si organizzava con posti fissi armati di cannoni antiaerei e mitragliatrici e con isquadre fornite di cannoni antiaerei automobili la difesa terrestre contro le incursioni aeree nemiche.

Mercè questi provvedimenti saggi ed energici già nella primavera del 1915 le forze aeree francesi da inferiori a quelle tedesche passavano alla pari, le controbilanciavano, per acquistare nell'estate e nell'autunno una superiorità sempre più efficace ed evidente. Infatti mentre da una parte si arrestava l'offesa aerea nemica così da impedire assolutamente il rinnovarsi degli attacchi su Parigi e altri centri e da allontanarne persino la minaccia, dall'altra le squadre ognor più numerose e potenti dei nuovi aeroplani militari francesi procedevano all'offensiva ognor più formidabile e fortunata sul suolo tedesco. Siamo così al tempo delle recenti grandi incursioni eseguite con 50 e 60 apparecchi francesi alla volta su campi e città forti della Germania, che a sua volta non ha i mezzi sufficienti per potervisi opporre.

Nel frattempo le autorità militari italiane mettono a profitto gli insegnamenti della campagna francese; da prima esitanti fissano poi la loro scelta sui tipi selezionati dalla guerra e appunto nell'ottobre del 1914 ne affidano le costruzioni alle nostre fabbriche. Talchè all'inizio della nostra guerra con l'Austria, se ancora la nostra scorta di forti apparecchi e di piloti adatti non era troppo ingente e completa, poteva però già agire con un certo successo e in ogni caso non era affetta da quelle debolezze organiche, non era composta di quelli apparecchi inadatti e insufficienti che avevano paralizzato inizialmente l'armata aerea francese. Invece, ci sia permesso di dirlo, come consiglio e come eccitamento prudente, non si apprestava da noi con altrettanta sollecitudine e intensità la difesa terrestre contro le offese aeree nemiche.

Si sperava che non ce ne fosse bisogno? Si credeva che il nemico ci avrebbe risparmiato i bombardamenti tanto vandalici e micidiali quanto militarmente inutili? Oggi in ogni modo non è più lecito serbar simili ingenue illusioni: i bombardamenti di Venezia, di Verona e di Brescia lo dimostrano. Essi insegnano altresì che non si può confidare di respingere con soli e scarsi mezzi aerei gli assalti aerei, avvantaggiati dalla sorpresa e dalle condizioni atmosferiche, e che non basta la difesa terrestre improvvisata al momento. Mentre, invece, con una preparazione diligente e poderosa mediante posti di osservazione, artiglierie antiaeree fisse e automobili e con isquadre di aviatori allenati e di apparecchi potenti, sempre pronte alla caccia, si può perfettamente impedire e respingere ogni assalto aereo. E la prova è stata fornita dal campo trincerato di Parigi su cui nessun apparecchio tedesco ha più osato di volare da quasi un anno a questa parte.

Su questi successi dell'aviazione militare dell'Intesa, su questa buona entrata in azione dell'aviazione italiana, ancora esigua ma agguerrita, si chiude il periodo testè trascorso e si entra in quella sosta accennata sopra, in cui si avvertono i prodromi e i preparativi per il periodo avvenire.

Questi sintomi annunciatori sono di varie specie, e cioè: l'apparizione in taluni episodi guerreschi — sia sul fronte orientale come su quello occidentale — di qualche apparecchio tedesco del tipo gigante a motori plurimi, l'uso di questi aeroplani giganti da parte dell'aviazione militare italiana che è stata forse la prima a impiegarli ordinariamente in guerra, l'impulso ora dato in Germania a moltiplicare enormemente la costruzione degli aeroplani da combattimento per parare l'offesa delle nuove squadre inglesi e per prendere una rivincita dello scacco aereo subìto in Francia.

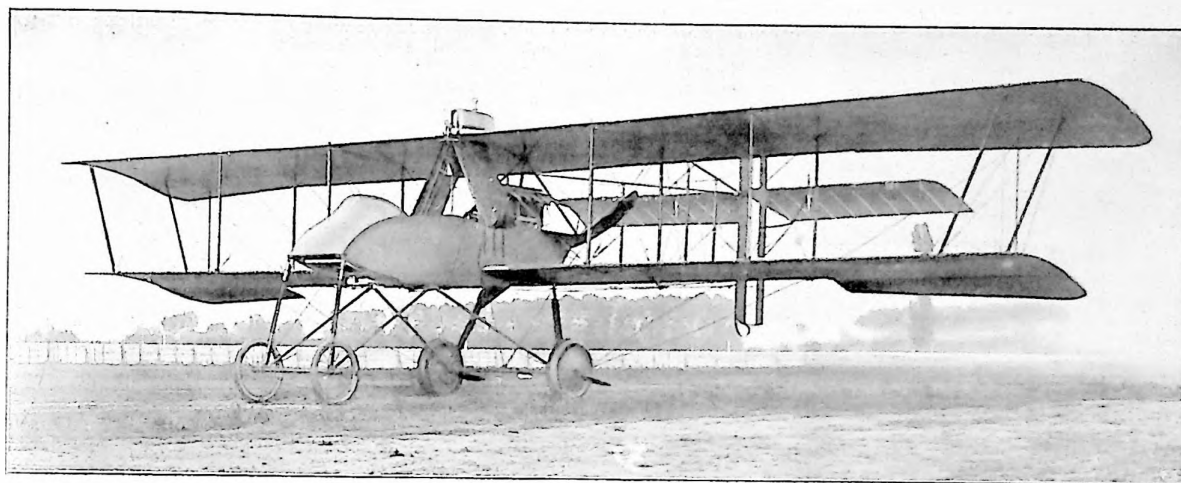
L'agente principale, il protagonista che campeggierà nelle battaglie aeree del periodo che sta per cominciare, che è quanto dire della primavera prossima, pare che debba essere l'aeroplano gigante, l'apparecchio a due o più piani, a due o più motori di oltre 100 HP ognuno, dotato di un vasto raggio di azione, capace di sollevare un carico utile di 1000 chilogrammi, e si parla di apparecchi di cui la portata arriverebbe fino a 2000 chilogrammi, armato di cannoni e di numeroso equipaggio.

L'antenato di queste grandiose costruzioni aeree è l'aereoplano russo *Sikorsky*, ma il tipo che veramente ha fatto entrare nella pratica questo aeroplano di così ingenti proporzioni e ne ha rivelato la grande potenza bellica è quello del nostro Caproni.

Bisogna dar oggi l'elogio che si merita a questo modesto tenace geniale costruttore nostro, che ha saputo davvero antivedere nel futuro, dedicandosi allo studio e alla costruzione di questi colossali apparecchi e che per primo ha saputo costruirli praticamente tanto che egualmente per primo l'esercito italiano li ha adoperati in guerra.

Gli aeroplani giganti, gli arbitri della futura guerra aerea, i prossimi dominatori del cielo, non sono come qualcuno ha creduto nè una invenzione nè una creazione tedesca, ma una invenzione e una creazione prettamente italiana che i tedeschi hanno cercato di copiare o per lo meno di imitare apprezzandone, da esperti conoscitori, il valore.

Il merito e l'onore della nuova poderosissima arma vadano adunque al buon italiano che l'ha ideata e costrutta e con lui agli altri bravi e generosi italiani, che lo hanno sostenuto e coadiuvato fino da principio e lo hanno posto nella possibilità di fornire i suoi formidabili apparecchi a tempo per la guerra italiana.

Tornando alla situazione attuale dicevamo dianzi che fra l'altro, oltrechè delle prime comparse dei grandi aeroplani, era da tener conto per la prossima stagione della fortis-

Biplano SIT tipo Voisin da combattimento, adoperato negli ultimi bombardamenti in Francia.

sima spinta data in Germania alla costruzione di tali apparecchi. Come la Francia sul finire del 1914 si propose di avere pronti per la primavera oltre 1500 nuovi apparecchi e li ebbe, così ora la Germania starebbe disponendo per l'allestimento in primavera di parecchie migliaia di aeroplani giganti. Sarà vero? E se pur è vero sarà possibile un siffatto sforzo costruttivo?

Non sappiamo dirlo noi, certo è che i tedeschi faranno ogni sforzo in questo inverno per preparare i mezzi allo scopo di riacquistare al più presto quel predominio dell'aria che avevano al principio della guerra. Ed è quindi necessario ed urgente che dal canto loro le nazioni dell'Intesa e specialmente la Francia e l'Italia e l'Inghilterra provvedano in tempo a premunirsi efficacemente. Non vi è da indugiare, bisogna concentrare tutte le energie a questo intento, poichè sappiamo di quali eccessi son capaci i nostri nemici.

La contropreparazione nostra, in vista dell'imminente campagna aerea, che sorpasserà per grandezza e intensità quelle passate, deve essere doppia, deve rivolgersi a un doppio ordine di provvedimenti.

Anzitutto bisogna accrescere quanto più è possibile la fabbricazione dei grandi aeroplani da combattimento a motori plurimi, e la fabbricazione dei grossi motori per tali apparecchi, così da averne pronti per la primavera un ingente numero atto alla difesa delle nostre città e a *raids* offensivi su territorio nemico. Bisogna fabbricarne a centinaia e a migliaia, sempre più colossali, averne a profusione e armarli di tutto punto, e bisogna educare e addestrare gli uomini per formarne gli equipaggi.

In secondo luogo occorre rafforzare assai più, di quanto lo sia attualmente, la difesa terrestre contro gli attacchi aerei; istituire milizie speciali, impiantare posti di osservazione collegati telefonicamente, costruire difese fisse elevate in posizioni opportune per la difesa di tutta la valle del Po, delle nostre belle città da Venezia e Verona a Milano e Torino, apprestare difese mobili e rapide, armate di mitragliatrici e di cannoni aerei automobili, pronti ad accorrere alla svelta e alla prima chiamata.

È molto probabile che il nemico non appena potrà disporre dei nuovi apparecchi vorrà farne l'esperimento anche sulle città pacifiche, si sa che questo è uno dei suoi metodi, orbene ci deve trovar preparati non solo a riceverlo ma a fargli passar la voglia di ritentare la prova e ad esercitare su lui e sulle sue città le più giuste rappresaglie.

Avanti e all'opera; il Governo ordini, comandi; l'ingegno, l'industria, il lavoro italiani sono pronti a eseguire.

MARIO MORASSO.

LIBRI DI GUERRA.

L'Austria in guerra.

Concetto Pettinato fu, crediamo, l'unico giornalista italiano che si recò in Austria poco prima che scoppiasse la nostra guerra. E di là inviò ad un giornale parecchie lettere che ora la casa Treves raccoglie in volume col titolo *L'Austria in guerra*, il quale fa parte della fortunata collezione dei « Quaderni ».

Concetto Pettinato è indubbiamente un giornalista di valore. Egli osserva e rende le cose con un suo modo originale che oltre conferire vivacità alla narrazione, riesce con maggiore efficacia a permettere al lettore di accostarsi allo spirito dello scritto e di approfondirne le ragioni.

Pregio indiscutibilmente grande questo, quando si pensi che chi scrive per un giornale assai di rado può creare qualche cosa di duraturo che si componga poi organicamente in un libro ed abbia il dono della vitalità.

Concetto Pettinato vi riesce: basta pensare al suo volume *La Russia e i russi nella vita moderna* (ed. Treves), pubblicato due anni or sono e nel quale, senza che l'autore abbia in nulla alterato la primitiva forma di lettere giornalistiche, noi abbiamo uno dei più compiuti e profondi studi che siano mai stati scritti intorno al popolo russo.

Questo nuovo libro del Pettinato giunge in buon punto: in dieci capitoli egli ci dà una visione chiara, lucida, precisa di ciò che è l'Austria dopo un anno di guerra. Chi ha creduto l'Austria un paese finito, legga le pagine di questo giovane scrittore che ha colto la realtà della situazione sotto i vari aspetti coi quali la vita austriaca si presenta e che, considerati superficialmente, possono indurre con facilità in errore. C'è ancora, nello Stato austriaco qualche cosa di solido e di vivo che, nonostante le disfatte militari, i disastri economici, la scettica indifferenza degli abitanti, gli permette di resistere alle pressioni degli eserciti nemici e di illudere il popolo col miraggio della vittoria finale.

Due capitoli centrali del volume, « Addio, Trieste! » e « Fratelli boemi », sono un esempio della rara potenza narrativa alla quale il Pettinato può giungere, mentre pure approfondisce compiutamente due particolari aspetti della politica austriaca.

Come si troverà l'Austria, finita la guerra? Non sappiamo dire. Ma è bene sapere quale essa fu veramente durante la guerra.

(Sentinella bresciana). *l. g.*

*

Oro e carta.

La nota collezione « I quaderni della guerra » pubblicata dai Fratelli Treves, si è arricchita in questi giorni di un nuovo volumetto.

I solerti editori milanesi hanno raccolto in uno degli ultimi quaderni, intitolato « Oro e carta nella guerra europea », gli articoli consacrati dal prof. Federico Flora della R. Università di Bologna ad illustrare nel « Sole » e nel « Resto del Carlino » le operazioni finanziarie, la politica monetaria e la situazione commerciale delle nazioni impegnate nell'urto gigantesco.

Sono articoli che meritavano di essere sottratti all'oblio che avvolge la effimera prosa giornalistica. Pochi pubblicisti possono rivaleggiare con il Flora nella esposizione popolare delle questioni economiche e finanziarie. Scrittore limpido, conciso, colto, svolge i più intricati e aridi argomenti con un'arte geniale che avvince e convince. « Oro e carta: la guerra europea e il pericolo americano; guerra militare e guerra commerciale; prestiti tedeschi e prestiti inglesi » abbondano di pagine che interessano, istruiscono, ammoniscono. Le soluzioni dei vari problemi, ogni giorno più poderosi, caldeggiate dal Flora, sono quelle suggerite dalla scienza, e dall'arte finanziaria. Il prolungarsi della guerra accresce debiti pubblici; inasprisce cambi; sposta commerci, industrie, affari; sconvolge mercati e prezzi, ma non mira punto i principî generali da cui i fenomeni economici e le loro ripercussioni, dipendono. Perciò gli articoli del prof. Flora, benchè oltrepassati, talvolta, nella documentazione statistica dagli avvenimenti, conservano il palpito e l'interesse dell'attualità.

Sono quindi da rileggere.

Gli editori milanesi, ai quali nulla sfugge della odierna letteratura bellica, l'avvertirono tosto. Onde il nuovo quaderno avrà il successo degli altri tutti della rossa Collezione, la quale, per il largo contributo dei più bei nomi del giornalismo italiano e per la varietà dei temi, aduna quanto di meglio può servire a lumeggiare la poliedrica complessità del titanico conflitto. *(Il Sole).*

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

(Continuazione. Vedi seconda pagina coperta).

e l'eroe che, piegato sui ginocchi, muore: tanto che il raffinato senso critico di Virgilio potè raccogliere gran copia di effetti patetici col solo trasferire il punto d'osservazione dal campo degli assediati. Ogni volta che il poeta canta il «successo», sentiamo che dalla poesia si rotola verso l'oratoria.

Tutt'al più si può ammettere che questo pessimismo, comune a ogni vasto complesso poetico, raggiunge nei cantori serbi una così schietta risolutezza di linea da renderlo riconoscibile a prima vista. I poeti serbi pare non sospettino nemmeno che le cose di questo mondo possano andar bene: regni, eroi, fortune, tutto è soggetto a distruzione, e il momento della fine è il momento culminante di ogni esistenza collettiva o individuale, il momento poetico per eccellenza. Il destino ha preparato una trappola per tutti; e ogni cosa diviene futile, se si paragona all'interesse con cui va guardato l'atteggiamento di colui la cui ora è giunta, di colui che, dopo essersi affannato a correre invano, sta per cadere alla sua volta nella trappola inevitabile. Fra tutti i romantici che chiacchierarono instancabilmente sulla falsa regola delle tre unità nessuno ebbe il buon senso, che sarebbe stato anche senso cristiano, di riconoscere la profonda verità morale cui obbediva l'antico poeta concentrando l'azione del dramma nell'unica giornata della catastrofe: essere, cioè, il giorno in cui si manifesta il destino più significativo di tutta una vita.

I poeti serbi cantano quel giorno. La loro poesia non solo non è politica e celebratoria, ma nemmeno può dirsi, a rigor di termini, religiosa o nazionale. Manca ogni cruda contrapposizione fra cristiani e musulmani; e neanche s'insiste nell'esaltare il popolo serbo. Esso è sentito come un prodotto naturale su cui incombe una naturale minaccia di sterminio. La sua ragion d'essere non è in un'architettura d'ideologie e nemmeno in una impennacchiata prosopopea di primato, ma, così, semplicemente nel fatto della sua esistenza. E la sua ragione di perire non è una nemesi, un'atroce giustizia, una ricostituzione di non so quale equilibrio etico turbato, ma, così, semplicemente la violenza del fulmine che gli s'abbatte addosso. Immaginiamo, appunto, un grand'albero, ch'è cresciuto vigorosamente per decenni respirando l'aria del cielo e reggendo i canti degli alati, finchè un giorno la tempesta lo investe, ed esso, dopo aver fatto forza con tutta la sua compagine contro il vento, spezzato dal fulmine si sfascia e si accascia con un secco fragore. Qui non v'è dialettica di idee, nè castigo o giustizia: ma l'elementare tragedia della vita e della morte. In questo modo elementare è sentito il destino del popolo serbo. Con l'impetuosità del cielo che s'oscura e romoreggia è narrato l'arrivo del Sultano a Cóssovo e l'invio della sfida:

> Sir Muratte a Cóssovo piombò;
> Come giunse breve un foglio scrisse
> e mandollo a Crúscevo alla reggia,
> al sovrano Lazaro di Serbia.
> Lazaro di Serbia imperatore!
> Nè può darsi, nè accaduto è mai
> che una terra sia di due padroni,
> che un vassallo due tributi paghi;
> imperare non possiamo entrambi:
> mandami le chiavi ed i tributi,
> l'auree chiavi delle città tutte,
> il tributo di sett'anni interi.
> Se mandarmi questo non intendi,
> scendi allor di Cóssovo sul campo.
> Il dominio partirem coi brandi.

La terra si copre di eserciti come il cielo di nuvole nere:

> Dal confine al secco acero insino,
> fratel mio; dall'acero a Saslla,
> da Saslla infin l'arco del ponte
> . . . .
> tutto l'oste turca ha ricoperto.
> Prode a prode, a destrier destriero
> addossati: selva oscura l'aste,
> le bandiere nuvole rassembrano
> e le tende al pian nevata grande.

Poi avviene l'urto e il macello. Due corvi arrecano la notizia alla regina Milza:

> Noi veniam da Cóssovo stamane;
> i due forti eserciti vedemmo,
> ieri fecer mischie le coorti,
> ambedue perirono i sovrani.
> È dei Turchi sì qualcun rimasto,
> ma de' Serbi quanto ancora avanza
> son feriti tutti e sanguinanti.

È impossibile vedere questi lugubri messaggeri in altra atmosfera che in un profondo, squillante azzurro percorso da nuvole lacere in fuga, ove il silenzio lasciato dall'uragano è ancora palpitante.

*

Allora i serbi erano sulla strada dei Turchi che volevano l'Occidente. Oggi sono sulla strada dei Tedeschi che vogliono l'Oriente. Gli eserciti di Murad annerivano allora i monti e i piani; oggi si abbattono sul piccolo popolo i Tedeschi, e accanto a questi sono gli Austriaci, i Bulgari, e dietro a questi sono i Turchi. Non si consente ad essi la pertinacia di ostruire, soli e pochi, la strada imperiale che da Berlino conduce a Bagdad. Un'altra Cóssovo li minaccia.

Ma essi, che anche oggi, come cinque secoli fa, combattono per la libertà del mondo contro l'oppressione dell'impero universale, ricordano insieme ai canti della disfatta quelli della servitù; il ciclo di Marco Kraljevic, vassallo più potente del padrone, libero per la insoffocabile energia della sua anima malgrado il peso delle catene, rappresentante d'una razza che si può battere ma non abbattere e che, fin che può, resiste con l'eroismo guerriero, quando non può si solleva anche col delitto. In questo titanico avventuriero è riassunto lo spirito di quelli che caddero a Cóssovo e vinsero a Kumanovo, di quelli che sgozzarono nel Konak e spararono a Serajevo: v'è una invitta volontà di vivere, che non rifugge dalla crapula e dalla strage, che si sfoga in grandiose generosità e in inesplicabili violenze e che il poeta esprime con ironia elegiaca quando il vecchissimo Marco, vicino a morire, rimpiange l'immatura sua sorte:

> Mondo fello, mondo fior mio bello!
> bello a me tu fosti, ma per poco.
> Corta vita trecent'anni soli!
> L'ora è giunta di mutare mondo.

Nessuno potrà vincerlo e ucciderlo; ma solo l'inesorabile natura. Prence Marco, gli annunzia la bianca Vila dei monti,

> Prence Marco, fratel mio, nessuno
> ti torrà il pezzato tuo destriero,
> nè morire. Marco, tu potrai
> di guerriera man, di aguzza spada,
> nè di clava, nè d'asta di guerra,
> tu non temi di guerriero al mondo;
> pur tu, Marco, misero, morrai,
> ma per man di Dio, vecchio uccisore.

La sarcastica maestà della morte toglie senso alle lotte di questo mondo. Vittorie e sconfitte, fortune e disastri sono considerati dal poeta serbo senza perorazioni retoriche nè presunzioni autoapologetiche: con un paziente e sapiente nichilismo che è supremamente slavo e cristiano ed umano. I tedeschi che fino a un anno fa parlavano dei serbi come di una banda di assassini, ora che li hanno di fronte hanno mutato un po' di tono: qualche cosa devono aver sentito, essi così civili e terrestri, al contatto di quella barbarie trascendentale.

G. A. BORGESE.

(Dal *Corriere della Sera*).

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

20. *Roma.* Reale decreto nomina senatore il ministro della marina, ammiraglio Corsi.

Palermo. Festose accoglienze all'arrivo dei ministri Salandra ed Orlando.

dom. 21. *Roma.* Il Comitato Centrale nazionalista vota ordine del giorno per la guerra alla Germania e per più larga azione nel Mediterraneo orientale.

Verona. Arrivato il ministro Barzilai, che partecipa alla riunione del comitato per l'assistenza civile: visita il comando del corpo d'armata; poi recasi ad Ala; indi nel pomeriggio riceve il Comitato dei profughi trentini.

Biella. Oggi a Camandona è bruciato lo stabilimento di filatura e carderia della ditta Giovanni Prina di Pianezze.

Palermo. Al mattino nel teatro Massimo il ministro Orlando pronunzia in mezzo a solenne uditorio discorso apologetico sulla guerra dell'Italia.

— Nel pomeriggio nel ricevimento in Municipio Salandra parla brevemente ricordando che nel novembre dell'anno scorso trasse Orlando nel ministero dicendogli " che si trattava del ministero che doveva preparare la guerra nazionale „.

Atene. In una grande adunanza del partito liberale fu deciso dopo efficace discorso di Venizelos, che i venizelisti non parteciperanno alle prossime elezioni, le quali non potranno essere sincere e non devono diminuire la responsabilità dell'attuale Governo per la sua politica.

Odessa. L'Imperatore, accompagnato dal Granduca Ereditario, è giunto acclamato entusiasticamente dalla popolazione: ha assistito al *Te Deum* nella cattedrale quindi ha visitato l'incrociatore *Pruth*, antica nave da guerra ottomana affondata nello scorso marzo al largo di Odessa e la nave-ospedale *Equatore*; e dopo rivista passata alle truppe, è partito.

New York. Roosevelt smentisce la notizia ch'egli sarebbe per arruolarsi nelle forze canadesi, prendendo il comando di una divisione di nord-americani, per venire a combattere in Europa.

22. *Firenze.* Segnalati gli arresti di Iellio Cipriani, uno dei titolari del laboratorio Cipriani e Cerchignami, Alberto Favan, direttore di essa ditta, Edoardo Martini tagliatore di essa; poi Guglielmo Zecchi pittore e Guglielmo Moretti; poi certi coniugi Guerra, di via Faenza, tutti, pare, per sottrazione di partite di stoffa grigio-verde destinata a confezionare uniformi militari.

Palermo. Il ministro Orlando fra grandi [illegible] visita il suo collegio elettorale di [illegible]ico.

[illegible]ania. Dopo due giorni di violenti [illegible]gie, stamane in città e provincia si [è a]vuta alluvione come non si ricordava [l']uguale. Molti quartieri della città sono stati allagati: i danni maggiori si sono avuti nella Piana di Catania, lungo la linea Catania-Palermo, per oltre quaranta chilometri.

Parigi. Un violento ostinato incendio ha distrutto un fabbricato annesso ai magazzini del " Bon Marché „ che era trasformato in Ospedale militare provvisorio. Fortunatamente si ebbe il tempo di trasportare altrove tutti i feriti.

23. *Bologna.* Arrestato qui oggi il cavaliere Silvio Boselli, segretario capo della locale Procura del Re, di notissima famiglia bolognese accusato, pare, di peculato in seguito a denuncia di certo signor Orlandini, il quale presentatosi alla Procura per entrare in possesso di una eredità di 25 000 lire che avrebbe dovuto restare giacente fino a che egli non fosse tornato in Italia dall'estero dove dimorava, non trovò alcuna traccia della somma.

Zurigo. Il confine tedesco è di nuovo chiuso. Questa misura, come è noto, accompagna di solito movimenti di truppe.

Vienna. Ordinanza imperiale richiama sotto le armi per il 6 dicembre altre quattro classi del Landsturm austriaco e precisamente le classi 1872, 73, 74 e 1896, ossia gli uomini di 43, 42, 41 e 19 anni di queste quattro classi delle quali tre, e precisamente 1873, 74 e 96 furono già sottoposte due volte a revisione.

Atene. Stamattina i ministri delle quattro Potenze alleate hanno fatto il passo collettivo, recandosi a casa del Presidente del Consiglio Sculudis, da dove sono usciti dopo venti minuti: il passo ha avuto per oggetto la questione delle truppe alleate in Macedonia, e ha avuto carattere amichevole.

New York. A Parry Sound (Ontario Canadà) esplosioni simultanee che lasciano supporre un attentato, hanno distrutto cinque edifici della Canadian Explosive Company. Tutte le ferrovie e tutti i *tunnels* ferroviari che fanno capo a Washington sono rigorosamente sorvegliati in seguito alle numerose minaccie pervenute alle Compagnie.

24. *Roma.* Pubblicato decreto reale, firmato dal re il 21, aumentante il sale, le tasse postali, quelle sui velocipedi, e istitnente e aggravante altre imposte per un 150 milioni l'anno.

Verona. Nella causa contro Laghi Angelo, d'anni 43, sagrestano della chiesa di Santa Lucia di Pilcante; Alessandro Cavagna, d'anni 58, negoziante di Ghizzola; Francesco Annoni, di anni 50, di Ghizzola, contadino, e Orlando Berti, d'anni 49, contadino, imputati di spionaggio per avere in epoca anteriore al 31 agosto comunicato col nemico dandogli informazioni a danno delle nostre truppe; e di subornazione nel reato di diserzione al nemico, per aver tentato di indurre il soldato Lamberti a disertare mettendogli a disposizione dei mezzi per agevolargli il tentativo; il Tribunale militare, a mezzanotte, ha pronunciato sentenza, che condanna il Laghi a 7 anni di reclusione per il reato di subornazione di diserzione; l'Annoni e il Cavagna a 4 anni, e il Berti a 5 anni per complicità non necessaria.

Zurigo. Il *Volksrecht* annunzia l'arresto avvenuto stamane del socialista italiano Alessandri, redattore dell'*Avvenire del lavoratore*, organo dei socialisti italiani della Svizzera. Gli è notificato il decreto di espulsione, motivato dalla sua attività giornalistica.

Parigi. La Commissione dell'esercito, dopo udito il ministro Gallieni, deliberò con voti 19 contro 13 di fissare la incorporazione della classe 1917 al 15 di dicembre.

Stoccolma. La conferenza delle Croci Rosse si è inaugurata stamane con un discorso del principe Carlo. Le discussioni avranno luogo nella sala del Riksdag e saranno segrete.

Atene. Il governo ha risposto al passo amichevole della Quadruplice Intesa sullo stesso tono amichevole, rinnovando le necessarie assicurazioni. La risposta è stata rimessa ai ministri delle quattro Potenze alle ore 5 pomeridiane. Il governo inglese autorizzò la partenza dei vapori greci carichi di grano e di altre merci trattenuti a Malta. Autorizzò pure la trasmissione dei dispacci via Malta.

25. *Roma.* Annunziansi escluse dalla facoltà di fare offerte sui contratti con le pubbliche amministrazioni e dalle aste pubbliche le seguenti ditte: Benedetto di G. Fiorentino, di Benedetto Fiorentino fu Giacomo, commerciante, domiciliato in Roma, via Milano, 9; Beniamino Vitale, del signor Vitale Aronne fu Anselmo e dei figli Esacchia Bonajuto, Anselmo Salomone, Silvio Bension e Isaja Oreste, tutti commercianti, domiciliati in Alessandria, via Milano, 12; Reta Guido, con domicilio in Torino, corso Stupinigi n. 12 composta delle signore Amalia ed Elena Reta fu Guido, negoziante in ferramenta; Calcarami Amedeo, di cui è proprietario il signor Calcarami Amedeo, domiciliato in Sant'Agata di Tisaro, direttore di una Banca Cooperativa di piccoli prestiti; Pugliese Girolamo, di cui è proprietario il signor Pugliese Girolamo di Cerignola, ragioniere.

— Arrivato stasera il cardinale Hartmann, arcivescovo di Colonia, seguito da due segretari.

Andricviza (Montenegro). I ministri d'Italia, di Francia, d'Inghilterra e di Rus in accreditati presso la Serbia sono qui arrivati.

Vienna. Annunziasi la morte del cardinale Bauer, arcivescovo di Olmütz.

Teheran. Il governo persiano ha informato con note ufficiali i ministri di Russia e d'Inghilterra che in seguito allo stabilimento di rapporti amichevoli fra la Russia e la Persia, il progetto di trasferire la capitale è abbandonato.

Madrid. Alla Camera dei deputati il presidente del Consiglio, Dato, rispondendo alla minoranza circa i progetti relativi alla guerra, nega la possibilità dell'intervento della Spagna nella guerra, tanto più che la Spagna ricevette costantemente attestati di simpatia da tutti i belligeranti dal principio delle ostilità.

26. *Roma.* Col treno mattutino di Brindisi arriva a Roma lord Kitchener, che nella giornata conferisce coi ministri Salandra, Sonnino, Zuppelli e parte la sera per il fronte italiano.

Alba. Per rissa fra coscritti avvinazzati in treno da Neive per Alba, due dei più esaltati gettano un loro contraddittore dal treno.

Milano. Verso sera in un negozio in via Agnello, 14, scoppia una bomba, portata da un caporale dal fronte, ferendo gravemente i due individui che la stavano svitando, uno dei quali muore poco dopo.

Atene. Oggi i ministri delle quattro Potenze alleate hanno fatto una nuova *démarche* presso il governo greco, consegnando a Sculudis una nota scritta che precisa l'estensione e il contenuto di certe richieste di carattere militare fatte colla precedente nota. Non appena ricevuta la nota, Sculudis si recò dal Re col quale ebbe una conferenza, poi riunì il Consiglio dei ministri.

Cettigne. È giunto il barone Romano Avezzana, ministro d'Italia al Montenegro.

27. *Roma.* Stamane alle 10.30 il cardinale Hartmann è stato ricevuto in udienza dal Papa. In seguito l'arcivescovo di Colonia si è recato a visitare il cardinale segretario di Stato.

Novara. Violentissimo incendio, scoppiato nelle prime ore di stamane, ha completamente distrutto il grande setificio Imperatori di Borgomanero, più comunemente noto col nome di Fabbricone.

Verona. Arrestati i due industriali Azzino Azzini e Luigi Bellocari, con stabilimento per la fabbricazione di zaini, tascapani e borsette in Campofiore, sotto l'accusa di frode in danno dell'Amministrazione militare.

Berna. Il Dipartimento politico federale ha ordinato l'inventario dei cotoni greggi esistenti in Svizzera.